

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI - N. 47

Milano, 24 novembre 1929 - VIII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260); Semestre, L. 82 (Estero, L. 130); Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

LIQUORE

STREGA



TONICO-DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO



FORNITORI REAL CASA

CORA

SPUMANTI • VERMOUTH

AMARO CORA

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali. La nostra latta reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO garantito di pura oliva". Diffidare delle latte che imitano la nostra per colore, disegno o parziale omonimia. Denunziare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuino.



SUBITO DOPO

Appena avete finito di radervi passate sulle vostre guance un fazzoletto bagnato nell'Acqua di Colonia Florodor senza stropicciare. Dopo un poco di bruciore sopportabilissimo, la pelle riprenderà la sua soda elasticità e sarà in pari tempo perfettamente disinfettata.

L'ACQUA DI COLONIA FLORODOR

toglie rapidamente il bruciore causato dal rasoio, cicatrizza i piccoli tagli, è balsamica per le irritazioni, lascia l'epidermide fresca, giovane, profumata.

Un'energica frizione con la Florodor al petto, alle braccia, alle spalle, completerà la vostra "toilette",

matutina. Sentirete che benessere, che risveglio improvviso di tutta la vostra energia ancora assopita dal riposo notturno.

Chiedete però Florodor che non è una delle solite acque di colonia, bensì una razionale composizione di essenze preziose in forte concentrazione.

Insistete sul nome e sulla marca

Sauzé Frères - Paris



FLORODOR

SAUZÉ FRÈRES - PARIS

Sede Italiana: SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA



Il bianco ritorna bianco il vecchio ritorna nuovo

Con quale rapidità il sole e l'uso sciupano ed ingialliscono gli indumenti di seta e di lana! Abiti sport, maglie, golf, sottane, camicette, calze e coperte diventano tanto brutti da obbligarvi spesso a rinunciare al loro uso. Ma se voi mettete questi indumenti in un catino d'acqua nel quale sia stato sciolto un poco di Tintex riavrete istantaneamente i vostri indumenti come nuovi in tutta la loro originale freschezza e candore. Provate oggi stesso questo magico prodotto americano. Pochi soldi spesi nel Tintex conserveranno a tutte le vostre sete e lane la loro lucente bianchezza.

Acquistate ovunque il Tintex a Lire 2.30 la scatola.

- Scatola rossa - Toglie il colore da qualsiasi tessuto.
- Scatola nera - Rinnova le sete e le lane scolorite.
- Scatola grigia - Tutti i colori per tutti i tessuti.
- Scatola bleu - Tinge la seta, lasciando bianchi i merletti.

Tintex

TINGETE RISCIAQUANDO

**Tinge Stinge Rinnova
ogni indumento in un minuto**



i
tessuti
di

seta naturale

vi daranno sempre soddisfazione

esigete dal vostro fornitore della seta naturale
e non avrete mai cattive sorprese



Buon gusto e competenza

dimostra chi acquista un ricevitore di costruzione attraente, di funzionamento semplice e di grande potenza. Tale si è dimostrato il

Telefunken 9 W

che funziona senza alcun accessorio, direttamente con la corrente alternata.

Il TELEFUNKEN 9 W vi darà tutte le trasmissioni europee in forte altoparlante.

Il migliore ricevitore ad alternata oggi esistente richiede pure un altoparlante che riproduca musica e favella senza alcuna distorsione. Usato lo

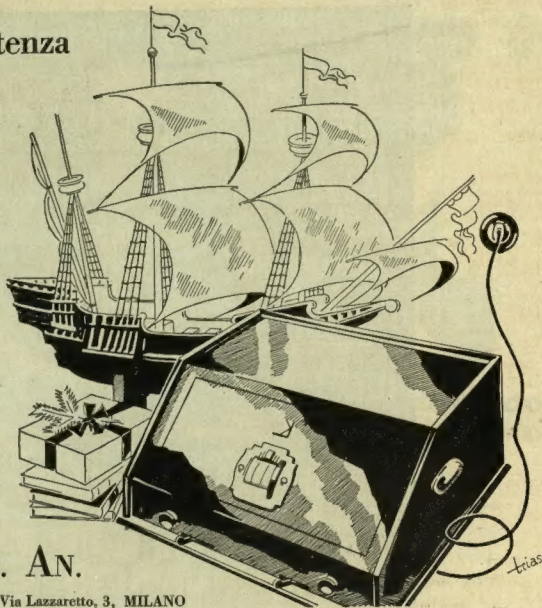
ARCOPHON

Gratis a richiesta il listino T 181

SIEMENS Soc. AN.

Reparto Vendita Radio sistema Telefunken

Via Lazzaretto, 3, MILANO



la fabbrica di automobili

GARDNER

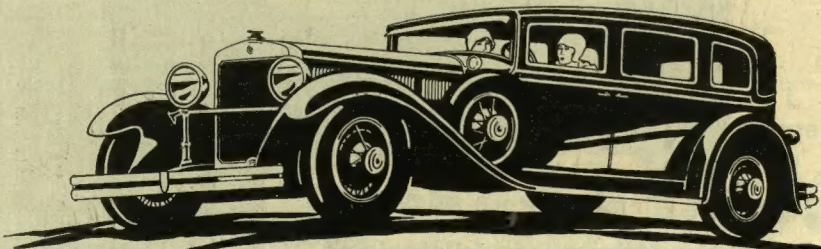
CASA FONDATA NEL 1875

presenta agli intenditori del bello e del buono 3 nuovi tipi di automobili per il 1930 offrendo sempre vetture costruite col miglior materiale ed impeccabili sotto ogni punto di vista a prezzi sempre di molto inferiori delle pari classe 6 cilindri ed 8 cilindri in linea — Motori elastici Riprese fulminee — Massimo rendimento con minimo costo di manutenzione — Frenate pronte, sicure — Perfetta tenuta di strada — Molleggio ideale Carrozzerie costruite interamente in legno foderato in acciaio — Nessun scricchiolio noioso — L'automobile passa come un soffio leggera e silenziosa.

Mod. 136 6 cilindri in 8 tipi di carrozzeria con 22 combinazioni dei più bei colori.

Mod. 140 8 cilindri in linea.

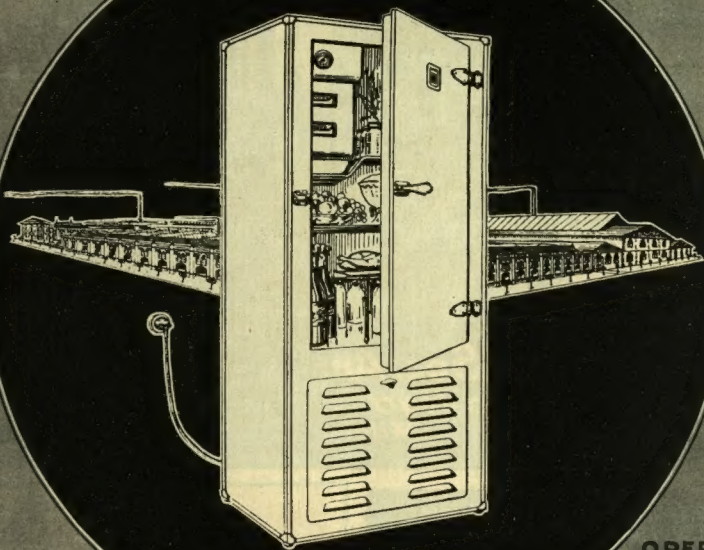
Mod. 150 la vettura di 8 cilindri che costa meno di una 6 a pari cilindrata. — 7 lussuosi tipi di carrozzeria con ogni più accurata rifinitura — Quanto di più ricercato esiste in materia — Tutte hanno 4 velocità di cui 2 in presa diretta — Freni idraulici Lokeed alle 4 ruote — 4 ammortizzatori idraulici Lowjoy.



Agenzia per l'Italia Settentrionale: MILANO, Foro Bonaparte, 35 - Piazzale L. Cadorna, 1 - Tel. 36427
(Pari il ricambio e servizio di assistenza)

ROMA: Gaboardi Alberto - Via Sallustiana, 49 — PALERMO: Ing. A. Biondi e H. Vitello - Via Roma, 536 (ang. Via Gravina)

**DITTA
FONDATA NELL'ANNO
1886**



**OPERAI
500**

ALGIDUS



FRIGORIFERO ELETTRICO AUTOMATICO PER FAMIGLIA

NON RICHIEDE IMPIANTO D'ACQUA - MINIMO CONSUMO D'ENERGIA - SILENZIOSO

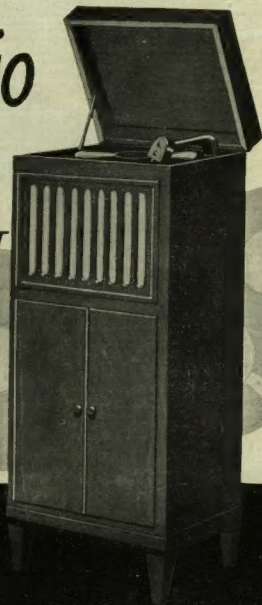
L. 4500

ARMADI SOLIDI VERNICIATI ALLA NITROCELLULOSA - GUARNIZIONI IN METALLO CROMATO

Via V. Colonna, 2, MILANO - R. RADAELLI - MILANO, Via V. Colonna, 2

Fonografo e radio in un solo apparecchio **ELAPHON**

Gratis a richiesta il listino
"T 130"



«Siemens» Soc. An.
Reparto Vendita Radio
Via Lazzaretto 3 Milano

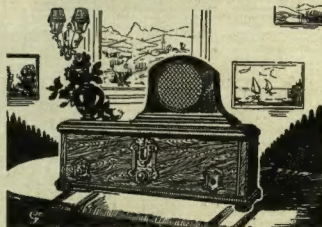


Il bagno della snellezza

Il meraviglioso prodotto chimico per dimagrire
della Casa LEICHTNER di Berlino
(assolutamente innocuo)

Chiedetelo nelle migliori profumerie
Rappresentante per l'Italia: ROBERTO DE VARDÀ Mezzolambardo (Trento)

"RADIOLA 60 - RCA"



La più selettiva delle Radiola

Circuito "Superelettordina"

Alimentata direttamente dalla corrente luce

Prezzo dell'apparecchio completo di 9 valvole "RADIOTRON",
l'altoparlante elettromagnetico tipo 100-A, tasse governative comprese.
Lire 4500

Uffici di Vendita:

BARI - Via Piccinni, 101-103 - Telefono 15-38
BOLOGNA - Via Rizzoli, 3 - Telefono 86-58
FIRENZE - Via Struzzi, 2 - Telefono 22-260
GENOVA - Via Saffi, 18-2 - T. 53-351, 53-352
MILANO - V. Cordoglio, 3 - Tel. 80-141, 80-142
NAPOLI - Piazza G. Sordani, 29 - Tel. 30-127

Rapp. per la SARDEGNA - Ing. Sandro Agnelli

PALERMO - Via Roma, 445 - Telef. 14-792
ROMA - Via Condotti, 31 - Telefono 00-881
TORINO - Piazza Castello, 15 - Telef. 42-003
TRIESTE - Piazza S. Caterina, 4 - Telef. 50-80
VENEZIA - Calle Larga XXII Marzo (Calle del Teatro S. Morte), 255A - Telef. 1-95

Rapp. per la SARDEGNA - Ing. Sandro Agnelli, CAOLIARI - Via Nazario Sauro, 2 - Tel. 48



RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA E COLONIE, DELLA
RADIO-VICTOR CORPORATION OF AMERICA



COMPAGNIA GENERALE
CAP. STATUT. L. 72.000.000 **DI ELETTRICITÀ** CARVERSATO L. 40.000.000
SOCIETÀ ANONIMA

OFFICINE IN MILANO PER LA COSTRUZIONE DEI GENERATORI,
TRASFORMATORI, MOTORI ED APPARECCHI ELETTRICI



*le Valvole non resistono
ad una lubrificazione inadatta*

Il carbone, depositandosi attorno alle valvole, le brucia e le corrode impedendone così la regolare tenuta, causando una perdita di energia ed un funzionamento intermittente. Per assicurare la perfetta tenuta ed un funzionamento silenzioso adoperate Standard Motor Oil. — Società Italo-Americana per Petrolio, Genova.



STANDARD MOTOR OIL

STANDARD MOTOR OIL
si vende anche in latte

Usate Standard "Motor Cup Grease" e Standard Motor Oil "Cambio velocità e Differenziale".

Assicura la massima protezione

Aumento
per le decorazioni e
quadranti speciali.

N° 135
L. 1500, oro case

N° 140
L. 750, oro

N° 100
L. 1200, oro

N° 115, L. 950, oro case

N° 42, L. 250, argento

REGALARE E' BENE REGALARE BENE E' MEGLIO

Un regalo ha lo scopo di rammentare negli anni che verranno, un avvenimento lieto della vita. Occorre ben sceglierlo. L'orologio OMEGA come regalo, è il dono utile da preferirsi, perché da chiunque sarà il ricordo più gradito.

OMEGA

L'ORA COSTANTEMENTE ESATTA

47 Perfezionamenti

hanno dato a questa
penna un grado di
efficienza mai raggiunto



47 perfezionamenti, con 32 brevetti, hanno reso questa penna perfetta. In armonia colle idee moderne questa penna è stata perfezionata attraverso gli anni così che essa possiede oggi tutte le qualità che deve avere una penna per soddisfare le nostre moderne esigenze.

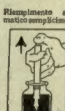
Il pensatore corre rapido

Con una Parker Duofold i pensieri scorrono più rapidamente per il passato. La scrittura scorreva alcuna affermazione che si ottiene con una Parker e la assoluta continuità dell'inchiostro alleggeriscono la mente da ogni fatica dello scrivere e dalle noiose interruzioni delle comuni penne.

L'inchiostro è sempre al pennino nello istante che volete scrivere. Poggiate la penna sulla carta, l'inchiostro vi affluisce subito. Il pennino Duofold non deturba il vostro lavoro di scrittura (lo potete liberamente prestare) e fabbricato in 6 punti differenti. Voi potete scegliere quella che meglio si adatta alla vostra mano, e noi vi garantiamo il suo perfetto servizio per 25 anni.

La causa della scrittura sovrano sfioro della Parker Duofold è il suo leggero peso. Essa è fatta adeso di "PERMANITE" materiale infrangibile, 28% più leggero della ordinaria vulcanite, ma di essa cento volte più robusta. Abbiamo gettato queste Penne da un aeroplano dall'altezza di 2000 metri, da altissimi fabbricati e nessuna si è rotta. Acquistandola essa vi servirà tutta la vita perché è infrangibile. Il fascino della Parker Duofold è dato anche dalla bellezza dei suoi smaglianti colori: rosso-oro; verde giada; blu; lapis-lazuli; Giallo Imperiale; nero o oro.

Che differenza dalle altre penne! Che soddisfazione il possederne una!



Riampimento automatico (impugnatura)

Basta premere il bottone!



Penna d'aristocrazia



SPECIAL L. 175
SENIOR L. 185
JUNIOR L. 150
LADY L. 150

Capacità di sicurezza

Parker Duofold

Catalogo gratis a richiesta. In Vendita in tutti i migliori negozi del genere.
ING. E. WEBER & C.
Via Petrucci, 24 - Milano (17)



Hoffmann

La cucina del risparmio

MILANO (137) **ATTILIO LISI** Telefono 42-148
Piazza Napoli, 11
GRANDIOSO ASSORTIMENTO DI CUCINE E FORNELLI A GAS
Chiedete il catalogo illustrato 0



PRESENTA AL PUBBLICO ITALIANO L'APPARECCHIO ITALIANO



ANSALORENZ S.R.I. 44

perfezionamento del modello premiato con Medaglia d'Oro al Concorso Radio di Padova — Riproduce in altiparlante le trasmissioni di tutte le Stazioni Europee con forza e purezza — Senza batterie, attacco per il grammofo. Si innesta a qualunque presa di luce e consuma quanto una normale lampada di illuminazione — Assolutamente selettivo — Riassume la perfezione tecnica attuale — Come altri apparecchi funziona senza aereo esterno ed anche senza nessun aere: ma perché rinunciare al massimo di forza, che si può avere a parità di purezza e di selettività, usando un piccolo aereo esterno?

VALVOLE DARIO RADIOTECHNIQUE

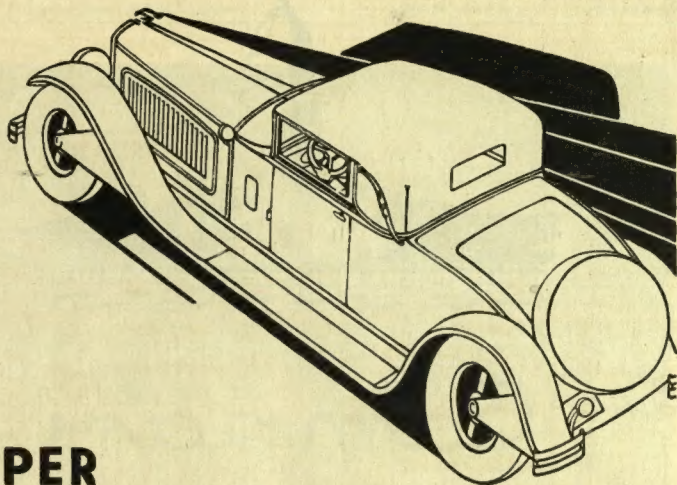
Tutti i tipi in corrente continua — Tutti i tipi in corrente alternata
Lidini illustrati gratis a richiesta d'apparecchi e valvole

Sede Centrale - Ufficio Commerciale: **ROMA** - Via Due Macelli, 9

DEPOSITI E RAPPRESENTANTI:

TORINO, Società Vayre & Mello, Via Rodi, 1 - FERRARA, U. Pavesi, Piazza Pace, 49 -
PALERMO, Istituto A. Volta, Vico Castelnuovo, 12 - MILANO, Ditta Francesco Prati,
Via Tolosa, 19 - GENOVA, Soc. Parma, Guidano & C., Via Garibaldi, 7 - LIVORNO,
Angelo Pignatelli, Corso Vitt. Em., 3 - NAPOLI, De Martino Francesco, Rettifila, 7 - VI-
TERBO, Fratelli Biondi, Corso Vitt. Em., 10-C - MODENA, Motociclette Pagliani,
Via Giardini, 2 - ROMA, Negozio di vendita: Via Frattina, 82.

UNA VETTURA RAPIDA E MERAVIGLIOSA



SIA PER L'ESTATE CHE PER L'INVERNO

Nel guidare a passo d'uomo specie sul calare della sera, per i corsi popolati di folla, con la capote completamente abbassata, con al vostro fianco una gradita compagnia e i due posti posteriori pure occupati da vostri amici, proverete uguale sensazione di guidare una grossa vettura completamente scoperta.

Trasformata in vettura chiusa, sotto la pioggia scrosciante oppure attraverso la gelida nebbia vi troverete completamente al coperto. Non una fessura che lasci passare l'aria, non una goccia d'acqua potrà penetrare nell'interno di questa superba vettura. Queste sono le comodità massime che offrono le vetture Chrysler 75 carrozzate cabriolet (Coupé convertibili).

Ed oltre a ciò voi potete contare sulla perfetta costruzione delle carrozzerie, sulla velocità di 120-125 km. l'ora. L'accelerazione fulminea dal passo d'uomo ad oltre 100 km. l'ora, sempre in presa, vi offre la massima soddisfazione nella guida.

Ha un potente motore a sei cilindri, l'albero motore poggiato su sette supporti staticamente e dinamicamente bilanciato, balestre a scartamento massimo prese fra blocchi di gomma. Freni idraulici sulle quattro ruote ad espansione interna, di azione istantanea e dolci nella manovra - sicurezza assoluta - velocità - confort e comodità senza limite.

GUIDATE OGGI STESSO UNA CHRYSLER 75 CARROZZATA CABRIOLET

AGENZIA GENERALE ITALIANA AUTOMOBILI CHRYSLER - Orlandi, Landucci & Enpuri

LUCCA MILANO ROMA FIRENZE TORINO PADOVA MESSINA BOLOGNA
Piazza Stazione Via Quintino Sella, 1 Via Nizza, 2-10 Via Panzani, 19 Via L. Da Vinci, 21 Via Zabarella, 52 Via dei Mille, 46 Via Indipendenza, 62

Rappresentanti in tutto il Regno — Chrysler Motors, Detroit, Michigan

FRA LE MERAVIGLIE DEL MONDO
ASIA:
"IL CASTELLO DI LEANDRO"-DARDANELLI

DAVIDE
CAMPARI
E C
MILANO



Bitter **Campari** *l'aperitivo*



LA VITA D'UFFICIO LOGORA L'UOMO PIÙ ROBUSTO

Ecco, signora, perché vostro marito rincasando alla sera, non si sente perfettamente bene, è spassato, nervoso, irritabile.

Se volete che vostro marito alla fine della sua giornata di lavoro sia fresco e sereno come al mattino, dovete neutralizzare gli effetti deleteri

della vita sedentaria d'ufficio con una nutrizione sana, sostanziosa e completamente assimilabile dall'organismo. Nulla gli sarà più gradito e salutare di una buona minestra di pastina Gaby.

La pastina Gaby si vende dovunque a L. 3,50 il pacchetto.

S. A. P. P. A. C. - COMO
Soc. An. Produzione Paste Alimentari Castaleppi



Pastina Gaby gelatinosa
ALIMENTO PERFETTO

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LVI - N. 47

ITALIANA

24 novembre 1929 - VIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



L'ADUNATA DELLE GUIDE ALPINE IN ROMA.

(Ed. A. Bruni)

La famosa guida Piaz, detta "il diavolo nero delle Dolomiti", fotografata con la figlia Tita a Piazza del Popolo.

LA SETTIMANA

ASCENSIONI E CADUTE

Avremo dunque una Locarno mediterranea. La conferenza navale è fissata per il 31 gennaio a Londra: il disarmo, che dovrebbe uscire, è già argomento di tutti i discorsi in salotto e in farmacia.

Al solenne convegno pacifistico l'Italia parteciperà con la debita prudenza ma senza prevenzioni. Sarebbe assurdo negare la forza assunta nella nuova Europa dall'idea d'una collaborazione armoniosa dei popoli, fondata su di una pacifica giustizia produttiva e distributiva. Lungi dall'essergli repugnante, quest'idea appartiene tipicamente al pensiero politico del Risorgimento nel suo spirito più alto e più religioso. Il Mazzini e il Gioberti hanno pensato non ad un'Italia sola contro l'Europa ma ad un'Italia nell'Europa, centro pacifico e luminoso di un'armoniosa comunità di nazioni. Il primato che il Gioberti rivendicava all'Italia era il primato non delle armi ma d'una civiltà fondata sulla divina giustizia e sull'umana ragione.

L'Italia può dunque, senza ripicciolirsi e senza venir meno alle nobili tradizioni del suo pensiero politico, considerare il disarmo navale non soltanto come un problema di armi ma anche, e soprattutto, come un aspetto contingente d'un più vasto problema, ch'è quello della giustizia produttiva e distributiva nel nuovo mondo uscito dalla guerra e non disposto a ritornarvi.

Le prudenti riserve che l'Italia deve fare riguardando dunque non la forma ma la sostanza della questione, non la lettera ma lo spirito. Lo spirito creatore della Pace non potrebbe essere che uno spirito d'opera giustizia. L'Italia si riserva di vedere all'opera per giudicarla e per decidere. Noi italiani apparteniamo ad una razza troppo civile per non amare la Pace, ma troppo fine per lasciarsi ingannare da un'ipocrisia pacifistica.

Noi non abbiamo altra ricchezza che quella che ci viene dal nostro lavoro e siamo assediati di giustizie come tutti i popoli laboriosi. Secoli di guerra e sciagure senza fine non sono mai riusciti a distruggere il nostro artigianato formichesco, tenace. L'Italia è la nazione artigiana per eccellenza, quella che, in piena civiltà meccanica, ha ancora due milioni e mezzo di lavoratori che creano direttamente, con la pazienza industriosa delle loro mani e del loro talento.

Il macchinario industriale non c'inciderà mai ad eliminare l'artigiano dalla nuova Italia, come la schiavitù non riuscì mai ad eliminarlo dall'antica. Quando l'Italia romana, su sei milioni d'abitanti, aveva due milioni e mezzo di schiavi esercitanti tutti i mestieri ed esenti dagli obblighi militari, come poteva vivere ancora il piccolo artigiano libero, oppresso dall'annoso servizio militare, dal gravoso fisco, da tutte le circostanze d'una esistenza precaria e selvaggia? Eppure, nella Roma formicolante di schiavi, egli era ancora là, nella sua bottega oscura, e lavorava e cantava.

E lavora e canta ancora attraverso i millenni, padrone e maestro nel suo minuscolo laboratorio da cui le macchine invadenti non riusciranno mai a snidarla. Dovrà forse stringer sempre più la mano, ma a questo c'è già avvezzo da secoli; è l'essenziale per lui, libero cantore, è non avere stretto il cuore.

Proprio in questi giorni, gli artigiani d'Italia han tenuto congresso in Roma dove sono stati eletti dall'on. Botai da Benito Mussolini il quale ha rammentato come dalle schiere dell'artigianato sieno uscite le figure più gentilmente eroiche del Risorgimento italiano.

Un gruppo di questi onestissimi lavoratori, che aveva avuto un'udienza dal Duce, usciva con sorridente orgoglio da Palazzo Venezia, avendo sentito Benito Mussolini dire: «Io, artigiano e figlio d'artigiani, sono fiero d'essere un uomo della vostra classe».

Alla classe particolarmente benemerita dell'antica e della nuova Italia, l'on. Vincenzo Buronzo, un intellettuale d'alto sentire, ha dato una splendida unità corporativa attraverso un'organizzazione esemplare. Gli artigiani d'Italia rappresentano oggi la pacifica armata del lavoro e dell'arte, l'unica che possa resistere, a forza d'appassionato talento, contro l'invasione delle macchine, che tutto travolge e trasforma.

Con queste industrie formiche delle città e dei borghi, si è trovate in Roma anche le formiche arditissime della montagna, le guide alpine d'ogni età, d'ogni paese, d'ogni colore. Trecentocinquanta guide italiane, alcune delle quali han dato la scalata non solo alle Alpi, ma addirittura all'Imalaia ch'è, come suol dirsi, il tetto del mondo. Il decano, ossuto e barbuto, ha anche visto gli *iccherghi* polari col duca degli Abruzzi.

A Roma, la più seria ascensione da fare era quella del Campidoglio, che non ha preoccupato eccessivamente queste brave guide, data la previdenza dell'alpinista Michelangiolo nel sistemare l'accesso e la sommità del colle. Come è noto, Michelangiolo è stato sempre un conoscitore e un innamorato della montagna, che avrebbe voluto persino ritoccare il profilo dell'alpe di Lium, scoldando una cima alla sua maniera. Neppure la salita all'Altare della Patria presentava seri pericoli: e i bravi alpinisti l'han fatta con visibile piacere.

Su la sommità del Vaticano li aspettava impiante un altro grande alpinista: Pio XI. Questo buon milanese, nel vedere i berretti verdi e le corde delle guide, ha sospirato. Alla sua fantasia balenava già la linea bianca-azzurra delle Alpi: la vedeva già là, insigne nella luce del nord; gli pareva già di toccarla. Divine montagne rasserenatrici, figlie primogenite di Dio!

Pio XI ha fatto alle guide un discorso breve, da perfetto alpinista che non si perda in chiacchiere ed abbia fretta di salire. Pareva che il Santo Padre avesse d'improvviso ritrovato nell'alacre spirito la gioia illare dell'ascensione. Già i piedi cominciano la lieta industria fatica: *jam tati stitio pede rigescunt*. Preceda la guida fedele: il Pastore è pronto a salire.

E noi, gregge, non lo seguiremo? Ma siamo, in genere, così cattivi alpinisti! Il Pastore deve salire ben lento perché sia possibile seguirlo.

È morta la sorella dell'ex imperatore Guglielmo, una donna dalla vita tutt'altro che lieta. Non aveva potuto sposare in giovinezza l'uomo che amava perché Bismarck s'era opposto al matrimonio: con l'uomo che le avevano dato non era stata felice: dal giovane ventottenne con cui, accecata da una improvvisa passione, aveva voluto sposarsi a sessant'anni, non aveva avuto che amarezze e disinganni altrui. Lo sposo, semplicemente un lestoante che l'aveva sfruttata e abbandonata. Decaduta dal suo rango

principesco, respinta officiosamente dalla famiglia imperiale tedesca, la povera donna non viveva più che come un'ombra in un'angosciata solitudine. Il fratello, l'ex imperatore, dopo aver lungamente tuonato contro la reietta, s'è degnato finalmente di mandare una corona ai suoi funerali.

Gran bontà dei cavalieri antichi! Questo detronizzato imperatore, nella sua corrucciata maestà, si degnò di fare un breve inchino insieme alla tomba della disgraziata sorella. L'ex imperatore ha l'evidente persuasione di dover far bene, sino all'ultimo, il suo mestiere di re. Per quanto disceso dal trono, egli non può rientrare, evidentemente, nella comune umanità. Egli non può perdonare alla sorella d'un imperatore leggerezze e colpe che sarebbero appena perdonabili ad una signora borghese.

Com'è noto, Guglielmo ha sempre avuto un'idea molto austera, e persino un po' quacqueria, della moralità rappresentativa nei regnanti e nelle loro famiglie. E noto altresì che le arcigne pedanterie del giovane sovrano di Germania nei riguardi del vitaiolo principe di Galles, ebbero una notevole parte nel sistema di ostilità creatosi fra i due paesi e destinato ad aggravarsi ogni giorno di più.

Malgrado il suo carattere più rappresentativo che intimamente etico, questo moralismo regale avrebbe potuto trovare la sua giustificazione nell'Europa contemporanea in cui i sovrani hanno anche una funzione educatrice di fronte all'opinione pubblica. Sì, ma a patto d'esser congiunto con una vera originalità creatrice e con una devozione quasi religiosa non alla causa della dinastia in sé e per sé, ma alla causa della nazione tutta, nella sua ideale e pratica unità. Aveva l'austero Guglielmo quella originalità e questa devozione? I fatti non ci inducono a crederlo: ci inducono piuttosto a credere che l'ex imperatore amasse soprattutto la sua "parte", di sovrano e non sentisse allora la tragedia spirituale del suo popolo.

E allora, bisogna porsi arditamente la domanda: ad un sovrano austero che mandi in rovina il suo popolo, non è preferibile un sovrano gaudente che sappia, nell'ora del pericolo, salvare il popolo e assicurargli un grande domani? Chi ha insomma lavorato di più e meglio per la Germania: il cinto Federico II o il suo pronipote, il fantone Guglielmo?

Federico II s'è ben guardato dal fare il moralista. Nella sua intelligenza spregiudicata era sempre pronta la giustificazione dei vizi più arditi, delle aggressività più temerarie. *Der böse Mann!* lo chiamava Maria Teresa. Il prussiano rideva. Come tutti i grandi intellettuali del suo tempo, egli non esitava a professare un cinismo elegante: ma questo non escludeva affatto in lui il senso drammatico dei suoi doveri di sovrano e non ottenebrava per nulla la sua alta coscienza d'uomo di Stato e di condottiero di popoli.

Non vorrei far qui il mestiere, sempre pericoloso, dell'*advocat diaboli*, ma mi pare che tra il virile cinismo costruttivo d'un Federico II e il puritanesimo quacquerio e disastroso di Guglielmo II non ci sia da esitare un minuto.

I moralisti coronati non han mai fatto la fortuna dei loro popoli. *E fale re ài tel ch'è da sermone*: diceva il nostro padre Dante. Sul trono, non si predica e non si dà spettacolo. Occorre soltanto, per restarvi degnamente, un forte cuore di uomo. Ed è proprio quel che mancava al teatrale Guglielmo.

Candido.

GIUDA

TRAGEDIA IN TRE ATTI DI
FEDERICO VALERIO RATTI

QUINDICI LIRE

IL CONVEGNO DELLE GUIDE ALPINE A ROMA



Le celebrate Guide delle spedizioni del Duca degli Abruzzi e del Duca di Spoleto, davanti all'obelisco di Piazza del Popolo.

(Fot. Lenz)



Beniamino Fosson della Val d'Aosta, più volte decorato al valore. (Fot. Bruni)



Il Capo del Governo passa in rassegna le 350 Guide.

(Fot. Lenz)



Cipriano Savoie, che è stato al Polo col Duca degli Abruzzi.

(Fotografia Bruni)



La corona offerta dalle Guide al Milite Ignoto è portata da Evriat Croux e Leone Bron che sono stati recentemente al Caracorum col Duca di Spoleto.

IL CORSO ALLIEVI UFFICIALI ALL' UNIVERSITÀ DI ROMA



Alla presenza di S. E. Turati e di un cospicuo gruppo di autorità militari, il ministro della Guerra generale Gazzera inaugura il Corso Allievi Ufficiali di Complemento affidato alla Milizia Universitaria.



La Milizia Universitaria passata in rivista dal generale Gazzera.

(Fotografia Luce)



Ricoveranti - Roma Papale e Roma Umbertina
Marcia Reale nei Sacri Palazzi.

Fra tante ipotesi che gli uomini di buona volontà avevano fatto, a proposito della Conciliazione, forse nessuno aveva immaginato niente di così curioso come lo scambio ch'è avvenuto fra Italia e Santa Sede; questo: che l'Ambasciatore d'Italia è andato a di-

e dei patrizi romani: dopo di che ci si moveva, in cortei di pompa solenne, verso i Palazzi Vaticani. Abbandonato da gran tempo, e in più parti fatiscante, il palazzetto era stato restaurato e arredato molti anni fa da un antiquario ch'era anche un artista, lo Jandolo: e non è a dire con che gusto, e con che fulgore. Occhio fino ha avuto chi, cercando una stabile sede al messo del Re d'Italia presso il Pontefice, s'è fermato su questa; e l'ha, con minimi autamenti, ritoccata e adattata. Sicché nel pomeriggio del 11 novembre, gentiliaco del Re, per la prima volta l'evento che solo un anno addietro sarebbe parso impossibile è accaduto:

la faccia larga del Segretario di Stato, Pietro Gasparri, in cordiale ascoltazione delle parole che gli andava cautamente mormorando il Presidente del Senato, Luigi Federzoni; la eretta e rugosa vecchiezza del più che novantenne Vannutelli, decano del Sacro Collegio, e quella dotta e austera del gesuita tedesco cardinale Ehrle, in animato colloquio con la giovine baldanza del nostro Ministro degli Esteri, Dino Grandi; l'olandese Van Rossum, il prefetto di Propaganda, il "papa rosso", in amabile conversazione con la nervosa faccenda del Guardasigilli Rocco. E via via tutti gli altri Eminenti, simili, il Bisleti, il Mori, il Lega, il Lauri,



L'ambasciatore del Vaticano presso il Re d'Italia, monsignor Borgognini Duci.



L'ambasciatore d'Italia presso il Pontefice, conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon

morare in uno de' più belli e agusti, se non grandiosi, edifici della vecchia Roma papale; laddove il Nuncio ha scelto per suo domicilio una villa, ohimè, di pretto stile Umberto I.

L'Ambasciata Italiana ha preso stanza, come tutti sanno, nella casina di papa Medici, eretta da Pirro Ligorio sulla via Flaminia: quella che pare tuttora grave delle memorie dei Sovrani e dei Legati i quali giungendo nella Roma del Rinascimento verso il suo principale ingresso, ch'era Piazza del Popolo, facevano alto davanti al palazzetto, a ricever l'omaggio dei Cardinali, della Curia

l'Ambasciatore di Sua Maestà ha visto arrivare nelle sue sale splendide e severe, rimaste per secoli, a dir così, vedove della porpora romana, dieci, dodici, quindici cardinali di Santa Chiesa, venuti a festeggiare il genetliaco del Re.

Secondo l'antico rituale, all'arrivo d'ogni porporato, l'ambasciatore scendeva ad incontrarlo sul primo ripiano della scala, e lo accompagnava fin nel salone, per presentargli l'ambasciatrice contessa De Vecchi, la quale faceva gli onori di casa. Così si son visti, per la prima volta, nella storia d'Italia, i cardinali mescolarsi coi ministri del Re;

il Locatelli, lo Scapinelli, il Verde, lo Sbarretti, l'impassibile Merry, l'incantatore Cerretti, il gallico Lépicièr dalla porpora bruna macchiata soltanto dallo zucchetto rosso, andare e venire cerimoniosamente fra i nostri uomini di Stato, fra i diplomatici accreditati presso la Santa Sede, ed eziandio fra le loro dame. Quasi tutte in nero, e tutte rigorosamente accollate, la casta presenza delle signore pareva ingentilire la fulgida adunata, senza toglierle il suo carattere severo; il lieto brusio che si levava, un poco più vivo, intorno ad esse, non spezzava il raccoglimento dell'ora, né sopraffaceva le

LA GUERRA

DI LUDWIG RENN

Traduzione dal tedesco di PAOLO MONELLI

QUINDICI LIRE

L'AMBASCIATA D'ITALIA PRESSO IL VATICANO



La Sala d'ingresso.



Uno dei Saloni di ricevimento.

L' AMBASCIATA DEL VATICANO PRESSO IL RE D' ITALIA



La Sala d'ingresso.



La Sala detta del Trono.

delicatezze musicali che un prode quintetto andava sommessamente regalando agl'intervenuti, dalla sala degli arazzi. I *tighe*, e i mantelli paonazzi dei prelati, e le divise de' nostri ufficiali (ché quelli pontifici erano in borghese), compivano con gran discrezione di colori il quadro: nel quale sarebbe stato ancora vano ridistribuire, come un tempo, la luce e l'ombra sui "bianchi", e sui "neri", divisione che dall'11 febbraio non esiste più. E i Beati e i Venerabili di Casa Savoia, adunati in effigie dall'Ambasciatore in una collezione cui sarebbe stato difficile pensare sede più adatta, avevan tutta l'aria di sorridere, dalle loro cornici, con una soddisfazione tanto più piena quanto più lungamente attesa.

Altra cosa il ricevimento del giorno 14 alla Nunziatura. Sua Eccellenza Monsignor Borgognini Duca, che tutti avremmo immaginato così a posto nei saloni d'un palazzo della vecchia Roma, s'è invece andato a nascondere, certo per amore di quiete, in una villetta stile 1890 in fondo a via Nomentana, fra la villa di Mussolini e quella di Pirandello. Dove, intendiamoci, il sole non manca; ma è un sole riflesso, per dir così, dal parco all'inglese che circonda la palazzina. Né, all'interno, manca il decoro; ma è un decoro di dorature, e di gran cornici lignee alle porte, che fanno soprattutto pensare a certi saloni del Ministero delle Fi-



La contessa De Vecchi di Val Ciamon.

nanze: ai personaggi delle commedie di Paolo Ferrari, agli ufficiali col chepi e coi ghirgiori sul braccio, alle signore con le maniche a sbuffi e il cuscinetto sul didietro.

Senonché, al ricevimento della Nunziatura, signore non ce n'erano. Il Nunzio non rifiuta d'incontrarsi, in casa altrui, con le dame; ma evidentemente non ha ragione

d'invitarle in casa sua; e le storielle dell'*Annae d'Anethyate* d'Anatole France possono andare definitivamente a riporsi. I suoi inviti, come vuole il protocollo, sono stati fatti col criterio opposto di quelli dell'Ambasciatore; e cioè, mentre il conte De Vecchi ha invitato la società "clericale", il Nunzio ha invitato quella, non diremo anticlericale che non è il caso, ma insomma "dell'altra sponda". Cosicché se nella palazzina di via Flaminia ci eravamo incontrati coi principi della Chiesa, e coi diplomatici accreditati presso il Vaticano, qui abbiamo soprattutto trovato ministri e sottosegretari del Governo d'Italia, e diplomatici accreditati presso il Quirinale. Ambasciatori di tutto il globo; volti sorridenti e volti stupiti, ermetiche fisionomie anglosassoni e aperte fisionomie di sudamericani, dure sagome di teutoni e glabre maschere di giapponesi: tutto un famigliare e universale rimescolio di favelle, per prender atto del fatto nuovo, questo della conquistata pace fra le due Rome.

E i dialoghi colti a volo, fra un personaggio vaticano e un gerarca del Fascismo, eran di questo genere: — Non lo sai? Il concerto della Guardia Palatina ha cominciato a provare la Marcia Reale. Ma non avrà bisogno di molte prove; il maestro s'è accorto che tutt'i suoi musicanti, quando si dice le combinazioni, la sapevano già.

(Fotografie A. Bressi)

Il bussolante.



Prima dell'addizionale accordata loro dal Santo Padre, la 350 Guide delle Alpi, dell'Appennino abruzzese e dell'Etna, convocata in Roma dal Club Alpino Italiano, vengono fotografate in gruppo nel cortile di San Damaso - 16 novembre.

(Fot. Felici)

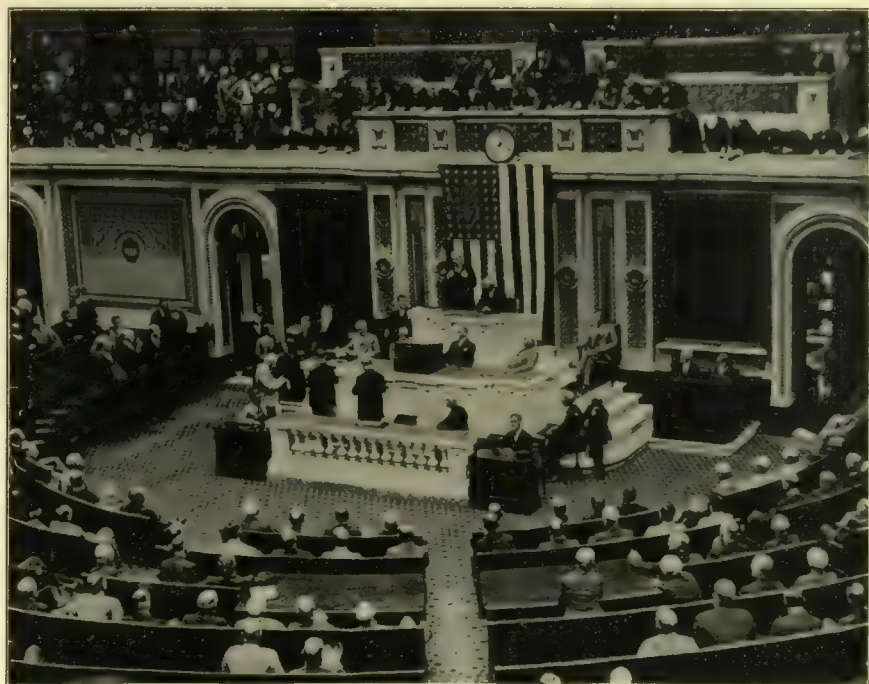
VITA D'AMERICA



Nuova York. - Il Sindaco James Walker commemora Colombo ai piedi del monumento al grande Navigatore genovese, a *Columbus Circle*. Gli è a fianco il Console generale d'Italia Emanuele Grazzi che ha pronunciato lui pure un applaudito discorso.



Jim Terry, che in America ha fama d'essere il più ardito equilibrista del mondo, fotografato a Chicago mentre cammina su una corda tesa al nono piano fra la *Mather Tower* e il palazzo della *Carbide Company*.



Echi del viaggio di MacDonald a Washington: il Premier inglese pronuncia il suo discorso davanti al Parlamento americano, (*Fotografie Quinsey*)



Testa ageminata di tigre, testa di leone e teste di lupo rinvenute nei mesi di giugno e luglio 1933.

(Fot. Ucelli)

LE NAVI DI NEMI

Sulla sponda occidentale del lago di Nemi e al di sopra della "Casa dei pescatori", si alza una rupe, detta "il Sasso di Germanico", tutta affollata di bosco ceduo, ma col capo petroso, scoperto. Lucio Mariani, insigne archeologo e indimenticabile amico, mi disse una volta che di lassù, nella calma più assoluta del lago, in certe ore del giorno, con certe luci o riflessi, potevasi scorgere sotto le acque una grande ombra oscura, quasi un enorme cetaceo adagiato sul fondo. Ed egli sospettava che fosse una delle navi di Caligola.

Da tali moli, affondatesi nell'acqua forse da poco meno di diciannove secoli, erano

state in vari tempi estirpate parti, dapprima disperse, poi approdate in diversi musei di Roma (Vaticano, Kircheriano, delle Terme) e anche in mani private. Né erano mancate le esplorazioni, per così dire, solenni, con intervento di palombari, né gli studi condotti scientificamente, sui quali emerge, per serietà di indagini e acutezza di osservazioni, quello di Vittorio Malfatti.

La prova dell'esistenza delle navi era quindi inconfutabile. Nullameno, quando, cinque anni or sono, per opera specialmente di Carlo Montani, sorsero i maggiori incitamenti per il recupero di esse, gli avversari alla grande impresa, o per interesse o per

ignoranza, misero in dubbio che le navi ci fossero, e, di conseguenza, negarono l'autenticità dei bronzi strappati ai colossi sommersi ed esposti nel Museo delle Terme. E come le prove, subito opposte, furono schiaccianti, altre più scure "minacce", vennero divulgate; questa fra l'altro, che l'abbassamento delle acque avrebbe destato terremoti nella malferma vulcanica plaga.

Naturalmente, la ragione vinse, ed ora la nave che, giacendo più vicina alla riva, era in acque meno profonde, è tutta scoperta, e si dimostra per il maggior "cimelio", dell'antichità che oggi esista, maraviglioso per grandezza, per la rivelazione dei metodi co-



Uno dei due boccaporti della nave sommersa a Nemi. A destra il prof. Antonelli che dirige i lavori di recupero.

(Fot. Bruni)



Una frana si è verificata sul versante del Lago di Nemi ove trovai la prima nave di Caligola, la quale ha avuto uno spostamento sulla sinistra di circa 12 metri da prua e di 2 metri da poppa.

(Fot. Rossi)

sembra che quello dei taumaturghi sia fatto. Anche dovremmo descrivere i poderosi impianti idrovori, prima poggiati sulla sponda, poi galleggianti; nonché l'azione delle pompe forte e sicura, e la rumorosa, riottosa agitazione delle acque nel lasciare la conca tranquilla del lago per entrare nell'angusta oscurità dell'emissario, uscire nella valle Ariccia e correre al mare.

Ma conviene tornare alla nave, intorno alla quale ferve tutto un lavoro di ricerca, d'afforzamento, di protezione. La mole è immensa: lunga quasi settanta metri e larga venti. E l'altra, ancora sepolta nelle acque, risulta anche maggiore.

Il ponte di coperta è lacerato e sfondato. Più che il tormento degli uomini, l'ha schiantato l'enorme peso di un pavimento a triplice strato di grossi quadrelli, di calcestruzzo e di tarsie marmoree. Delle soprastrutture più nulla è in posto. I vani cupi che intravide il De Marchi sono scomparsi. Appena sopravvive qualche graziosa porticiucola di cella o cabina. Ma dell'armatura restano

tali avanzi da rivelare il metodo costruttivo dei Romani; e su tutto restano i magnifici bronzi, che decoravano il pontile, e frammenti di transenne e una piattaforma girevole; e fistole acquarie, e un grande rubinetto di meticolosa fattura, e smalti e terrecotte, e altri oggetti. I bronzi, tra quelli rinvenuti nel 1895 e quelli rinvenuti oggi, sono undici; la testa di Medusa, che ricordammo, e dieci teste ferine: di lupi, di leoni, di tigri, tutte reggenti larghi anelli tra le zanne, tutte di un modellato forte e risoluto, animato da quello spirito grandioso e solenne dell'arte romana, per cui le stesse teste delle fiere sembrano acquistare nobiltà.

Ma si noti: gli anelli che pendono da quelle fauci non ebbero mai alcuna ufficio pratico; non sentirono mai alcuna tensione di corda. Essi sono trattiene da denti così sottili che si sarebbero rotti al primo strappo, al quale non avrebbero nemmeno resistito le cassette di metallo, incastrate alle travi senza che chiodo o perno ve le fissi. Cu-

riosa su tutte, una testa di tigre dal volto sparso di ciuffi ageminati con fine artificio.

Mirabilmente conservato è poi tutto il fasciame esterno della carena a pancia depressa. I legni, che s'incurvano, sono coperti da un tessuto di lana incatramata, sopra il quale si stende una sottile lamina di piombo, fermata da migliaia, anzi da centinaia di migliaia di chiodi di rame.

Ed ora? Ora il capotecnico navale cavaliere Ajello dovrà pensare a trascinare la nave sul declivio orientale della sponda, detto il Giardino, dove verrà fissata ogni parte, protetta dalle intemperie, a mezzo di una copertura di linee semplici e severe, e questa dissimulata tra le verdure.

Le navi rinvenute a Gokstad e a Osberg in Norvegia sono sicuramente stupende, ma assai più piccole e meno vetuste di parecchi secoli. La nave, che ora vediamo, è perciò, oltre che avanzo magnifico e glorioso di Roma, il più sorprendente documento dell'antica tecnica navale.

CORRADO RICCI.



Testa di Medusa (rinvenuta nel 1895) - Testa di leone (luglio 1909) - Testa di leone (1895) - Testa di Lupa (1895)

(Fotografia Alinari e Urdell)

Il premio Nobel 1929 per la Letteratura: THOMAS MANN

Chi saranno i primi a legittimamente alitarsi di veder Thomas Mann coronato di allora (un allora con molte bacche dorate... quasi duecentomila marchi) dal premio Nobel? I nuovi adepti della astrologia. L'oroscopo infatti gli aveva predetto già da un pezzo le migliori fortune. E perché mai? Perché è nato al mezzogiorno preciso di una bellissima domenica di giugno (il 6 giugno del 1875), mentre gli astri si incontravano in cielo in congiunzioni particolarmente benigne. La sorte lo ha sempre trattato bene, senza mai dimenticarsi che era un privilegiato "fanciullo domenicale", un *Sonntagskind*, ed anche non potendo liberarlo da quel fardello di complicati tormenti che sono onere e privilegio di ogni grande pensatore ed artista, gli ha però prodigato tutti gli aiuti e i consensi.

La linea esteriore della sua vita è una ascesa severa e tenace, disciplinata e serena per un cammino senza troppi inciampi, segnato da tappe fiorite di letizia familiare o di generale ammirazione.

È bensì vero che l'infanzia e la adolescenza — trascorse a Lubeca nella chiusa rigidità della casa paterna, assistendo inerte alla rapida decadenza della sua antica stirpe del patriato commerciale, mentre ben scarsa era la fraternità d'anima col fratello Enrico di quattro anni maggiore, e troppo forte il dislivello d'età con gli altri due bambini, mentre la scuola costituiva una mal tollerata e inutile tortura, mentre al di là delle malinconiche nebbie crepuscolari ancora non si vedeva la luce del sole imminente — non sono state certo un'epoca molto felice. Ma da così ordinato ed austero grigiore venne all'artista futuro anche quello spirito di disciplina e di riserbo, quel paziente e corretto dominio di sé che è ancor oggi il carattere non solo psicologico, ma persino fisionomico e fisico più distinto in Thomas Mann. Poco dopo la morte del padre e lo sbriciolamento del patrimonio, il giovane studente, passato a Monaco, accettò senza farne una tragedia la parentesi modestissima di un noioso lavoro impiegatizio (fu, come il poeta lirico Dehmel, in una società di assicurazione contro incendi ed infortuni!), ma presto, ai primi promettenti tentativi letterari, seppe e poté liberarsi da ogni *penum* e darsi completamente all'operoso *olium* artistico.

Si esiliò a Roma, anzi a Palestrina, per un paio d'anni, e lì, chiedendo alla Campagna non ispirazioni dirette, ma soltanto silenzio e raccoglimento, scrisse i *Buddenbrook*, e da discepolo ignorato si trovò, a ventisei anni, maestro acclamato. Era la storia "della decadenza di una famiglia", in sostanza soltanto una cronaca della sua città e della sua stirpe, ma era un capolavoro e apparve lo specchio definitivo del mondo borghese ottocentesco al suo irreparabile tramonto. Opera mirabile di vivezza e di raffinatezza, piena di ironica sapienza e di contenuta malinconia, essa non parve mai né per i suoi pregi né per i suoi difetti, lavoro di debuttante, rivelazione di ancor indisciplinata forte giovanili. Per la sua stessa perizia formale, per la sua umana saggezza rassegnata, per l'audacia delle vastissime proporzioni, quel romanzo sembrava frutto di una completa maturità di vita e di arte. I critici si affannarono a cercare etichette, un poco disorientati dal grandioso racconto così poco riducibile alla formula veristica allora appena superata, così originale malgrado le sue indiscutibili affinità con la pensosa e minuta arte narrativa dei nordici, con l'ana-

litica tormentosità dei russi. Il grande pubblico di ogni levatura amò subito il libro discreto e potente, e gli tien fede anche oggi, tanto che proprio quest'anno, prima del premio Nobel, l'editore aveva potuto lanciarne, ed esaurirne rapidamente, una nuova edizione popolare di centomila copie.

Singolare, anzi miracoloso è che, malgrado quel primo e grandioso successo che lega Thomas Mann alla generazione di fin di secolo, egli abbia potuto e saputo, senza mai far concessioni e transazioni, accompagnare la vita spirituale e letteraria del suo paese sino ad oggi, inserirsi anzi sempre più in quella europea, serbarsi vivo ed attuale al-

Kroeger era il giovane *bohemien* sognatore, Aschenbach, il protagonista della storia veneziana, è l'intellettuale anche troppo lusingato e cosciente dei pericolosi abissi verso cui simbolicamente lo alletta il torbido fascino dell'efebico straniero.

Vennero poi gli anni della guerra e della rivoluzione, in cui prevalse lo storico col saggio interpretativo su Federico il Grande e il polemista con le *Considerazioni di un imputato*, che parvero consacrare Thomas Mann, in contrasto al fratello rivoluzionario Enrico, campione del teutonismo e del pensiero antidemocratico e conservatore.

Ma per fortuna il creatore si strappò ben presto alla polemica, o meglio sollevò il dibattito a una grande altezza artistica, imperniando un gigantesco romanzo, *La montagna incantata* (*Der Zauberberg*) sul grandioso duello che si combatte tra idealismo e realismo, umanesimo e controriforma, tradizione e rivoluzione, autocrazia e democrazia, classicismo e romanticismo, massoneria e inquisizione, illuminismo e misticismo, tra le duplici energie contrastanti dalla cui dolorosa antitesi è nato il disarmismo moderno. *Zauberberg* è anche il romanzo della malattia, in quanto essa è veduta come uno dei due poli, una delle due forze sottrattive, è anche il romanzo del tempo, o meglio dell'annullamento del tempo... ma è anche il romanzo del cuore, giacché accanto alla pletora dei problemi astratti l'opera è così fervidamente dominata dalla commozione delle creature, dalla suggestione dell'ambiente, dalla maestà degli sfondi, che il racconto pressoché privo di azione di milleducento pagine venne divorato da tutto un paese, con un successo stupefacente e duraturo che oggi si rinnova in terra anglosassone.

Durante e dopo lo *Zauberberg* fiorirono alcune tenui composizioni di squisita maestria, tra cui *Diadorno* e *Dolore precoce*, un racconto così carteggiato e così raffinato da esser da molti vantato come il suo capolavoro. Questa novella, di cui esce appunto ora la versione italiana, accompagnata da quella del delizioso idillio *Cane e padrone*, è uno scorcio del caotico dopoguerra inflazionistico, una delicata piccola tragedia infantile e insieme lo specchio di profondi contrasti fra vecchio e nuovo mondo.

Non si può asserire che Thomas Mann venga mai apprezzato fuori di patria come in terra tedesca, giacché il suo primato è anche in parte formale. Non si parla di vezzi retorici esteriori, ma di un suo raffinatissimo e personalissimo stile, che precipita qualche volta nella affettazione, ma spesso ascende alla perfezione. È di Thomas Mann un motto che ha fatto fortuna: "Lo scrittore è colui cui riesce faticoso lo scrivere". Se vi è infatti artefice non facile, cui solo di rado è concessa la grandia di creare di getto, che si val del bulino più che della spatola, è proprio lui. Quanto più si fa intensa e presente la materia, tanto più la forma si eleva e si purifica sino alla circunvoluta solennità che par voglia emulare quella degli ultimi decenni di Goethe.

Abbiamo detto da principio che la vita gli è stata benigna. Forse fa parte della sua irritabilità e timidità l'aver sempre evitato ogni intrusione estranea entro il suo destino privato. Soltanto la purificata mediazione di talune opere ci lascia intravedere quanto debba esser costato al suo io d'artista tener



lontanandosi dalle sue origini senza perdere la sua originalità. Questo almeno possiamo dire ora, dominando nel suo complesso i trent'anni del suo lavoro e sentendone le lunghe pause e le passeggerie debolezze come semplici momenti di transizione. Dopo i *Buddenbrook* eran troppo difficili i confronti di ogni lavoro nuovo col primo grande romanzo. Le novelle di quegli anni, e specialmente le due più lunghe e più personali nate nel 1903, *Tristan* e *Tonio Kroeger*, sono preziose e finissime, ma nella minuta disamina del conastro tra l'artista e il mondo borghese possono apparire superate e lontane. Una sosta più che un progresso venne e vien giudicata la piacevole storia satirica *Altezza Reale*, che si è ancor più vuotata della sua vitalità da quando il piccolo ed inutile mondo delle corti germaniche si è così miseramente affacciato nell'inerzia e nel ridicolo.

Dopo pochi anni di esitazioni prudenti lo scrittore sempre parco sorprese e riconquistò, o per meglio dire conquistò la generazione nuova con *La morte a Venezia*, il racconto che già nel 1912 presagiva e scrutava una crisi imminente e che, per la pausa della guerra, è divenuto solo in questi anni, dopo le versioni in Francia e in Inghilterra, libro largamente europeo, discusso ed amato da tutti i malati dello stesso male, da tutti i turbati dagli stessi turbamenti. Se Tonio

salde tutte le barriere della esistenza rigidamente borghese: il pettegolezzo e la cronaca indiscreta non hanno mai nulla da scoprire e da rivelare. Vive in una bella ma non fastosa villa alle porte di Monaco la tranquilla e laboriosa esistenza di un perfetto gentiluomo, di un buon marito e di un buon padre di numerosa prole. Il racconto *Disarjuna e dolore precoce*, per molti aspetti autobiografico, ci rivela un poco la sua vita privata intorno al 1933, ma nella realtà accanto alla coppia dei figli grandi, di Klaus, ormai già molto discusso e stimato scrittore d'avanguardia, e di Erika, attrice e scrittrice a tempo perso, oltre alla seconda coppia dei due piccini, ancora oggi deliziosamente bambini, vi è un'altra bella giovanetta ed un altro figliolo studente, così che la casa del poeta, malgrado l'aspetto giovanile suo e malgrado la quasi giovinezza della sua intelligente e vivace consorte, ha un simpatico tono patriarcale che può deludere i cercatori di ambienti d'eccezione.

La sua conversazione, piuttosto incisiva che brillante, tenuta sempre però in un tono di riserbata premurosità consenziente e così riguardosa da intimidirvi più di ogni vanitosa magniloquenza, rivela presto l'osservatore e il pensatore di livello insolito, sempre curioso di nuove voci europee, sempre pronto ad inserire il frammento portogli dall'interlocutore entro la rete del proprio pensiero.

Thomas Mann è un nordico ben cosciente della propria etnica inflessibilità. Non è un paesista nell'arte, non è un visivo, ma un auditivo: dei paesi stranieri ha cercato piuttosto la musica e gli uomini che non gli orizzonti. Anche l'Italia non è a lui, come a parecchi altri artisti tedeschi contemporanei, patria del cuore, meta di nostalgie o romantica oasi ristoratrice. Però la conosce bene, ci torna spesso e —, « se i piccini con la inevitabile scuola non mi tenessero così legato », sospira il buon papà certo memore di essere stato un pessimo scolaro — vorrebbe venirci anche più spesso per più lunghi soggiorni.

Sente aperta simpatia per le giovani generazioni delle varie province intellettuali europee: egli che tanto deve agli scandinavi, ai russi e ai francesi, sempre si interessa ai problemi delle interferenze e dei contatti da nazione a nazione. Assistete così e collabora in questi ultimi anni al diffondersi della sua opera in terra anglosassone e in terra latina con simpatico interesse e obiettivo, con competente comprensione per i mediatori interpreti, con insolita rassegnazione ai malintesi culturali fra genti lontane.

Il rimprovero più frequente e spesso astioso che molti tedeschi negli ultimi anni rivolgono a Thomas Mann è quello di farsi troppo di frequente alla ribalta della nazione, di troppo sovente interloquire, giudicare, discutere. Ma il passato di Thomas Mann è tale esempio di riserbo e di rigido senso della responsabilità che egli avrebbe il diritto di essere se pur severamente giudicato, non ambigualmente sospettato di vanità o meschinità. Il titolo del suo più recente volume, ove egli raccoglie saggi, lettere aperte, recensioni, discussioni, orazioni commemorative: *Fortwung des Tages*, « necessità del giorno », anzi meglio « esigenza dell'ora presente », sembra voler rispondere a questi rimproveri. Può darsi sia illusione, ma è certamente imperativo morale per lui anche questo continuo contatto dialettico col presente vicino e lontano.

Anche prima che un premio internazionale lo consacrasse scrittore di tutti, Thomas Mann aveva sentito il comandamento ad un'oppositività non individualistica e non soltanto estetica; così egli forse risolve l'opinione che sorge presto o tardi in ogni grande artista: non rimanere mero sacerdote di bellezza, ma divenire soldato di verità e di energia morale.

LAVINIA MAZZUCCHETTI.

LA MORTE DI EMILIO ZAGO



Zago nel *Sior Teodor* brentano di Goldoni.

L'attore venezianissimo non si affaccerà più dal suo *diago* in Canal Grande; e dal palchetto del teatro che porta il nome del suo Poeta il popolo veneziano non vedrà più apparire il faccione borboso e malizioso, né le mani grassocce e inasellate di Emilio Zago. Egli se n'è andato serenamente la sera del 18, a settantasette anni. Parecchi, ma anche parecchi meno di quelli vissuti dal suo Goldoni. Non si può dire, no, che la morte abbia varcato la soglia di un dimenticatoio, come accade il più delle volte con i vecchi attori. Lontano dalle scene da due anni appena, nella scorsa estate era tornato in palcoscenico come un trionfatore, tra disdori memorabili e commosse acclamazioni, quando al Teatro Goldoni fu inaugurato un busto al più rustico dei *Rudegari*. In quell'occasione *L'Illustrazione Italiana* parlò a lungo di lui e della sua quieta esistenza, tra i familiari che lo adoravano, nel pittoresco aruffio delle sue belle stanze, così piene di memorie liete e nostalgiche. E di lui e della sua arte parlò, nella prossima cronaca teatrale, Sabatino Lopez, sicché noi ci limitiamo oggi a trascrivere qui qualche sommario cenno biografico.

Era nato il 12 marzo del 1852: a Venezia, s'intende. Di scuole e di libri non ne volle mai sapere; e nemmeno di quei libri di commercio su cui avrebbe dovuto passar la vita, a sentire i giudizi paterni. Dalla società filodrammatica « Gustavo Modena », — ch'era diretta in quegli anni da Carlo

Hudard, già compagno d'arte del sommo attore e patriota — Emilio Zago passò giovanissimo nella modesta compagnia di Francesco Zocchi, avendo a compagno un altro singolare interprete del teatro veneziano: Luigi Sambo. Anni di giuittume e di miseria, che non furono moltissimi ma neppure pochi, e che durarono dal '71 al '76, fino a quando, cioè, un telegramma di Angelo Moro-Lin trasse dal limbo il futuro grande attore. Col Moro-Lin si avvicinò per la prima volta al grande spirito di Giacinto Gallina, di cui doveva essere più tardi, insieme con Ferruccio Benini, interprete celebrato. Ed eccolo capocomico nell'83, con Carlo Borisi, la Zanon Paladini ed Enrico Gallina, fratello di Giacinto. Nell'87 entra a far parte della compagnia italo-veneta Benini-Sambo, nell'88 si unisce a Privato e finalmente nel '90 dà vita alla « Compagnia di Emilio Zago ». La fortuna, secondando benignamente il suo estroso talento, lo accompagna, da allora, senza incertezze e senza capricci. Sono di questo lungo periodo le più belle interpretazioni sue: *Ludov*, *El falor galantomo*, *Una famiglia in rovina*, *In pretura*, e tante altre. Bon e Sugana e Gallina e Selvatico, tutti gli scrittori più vivi e più tipicamente veneziani furono suoi, in quegli anni. Ma di lui; dovranno essere sopra tutto ricordate quelle mirabili incarnazioni goldoniane che giustificano il suo *orzo* artistico: « Nato dal popolo, anzi sempre il popolo, e per questo imposi Goldoni... »



MUSICA

« Un concerto della *Scuola Musicale del Teatro del Popolo*, diretta dal maestro Carlo Gatti, è stato tenuto il 3 corr., a Villa Terzoni, davanti al Capo del Governo. Un comitato pubblicato l'indomani dei giornali

all'esistenza di un esuberante ambiente. Il fatto di manifestazioni destinate al pubblico è proprio il caso di dire che le cose cominciarono sempre, come piaceva ai latini, dalla fondazione. Milano ha un Conservatorio tra i più begli del nostri che fa quanto più anni più di quel che naturalmente potrebbe. Ma quando si tratta di lottare con lo spazio, la buona volontà e gli accorgimenti più sottili non bastano. È necessario che anche Milano abbia, e presto, il suo *Angelo*, capace di contenere comodamente tre o quattrocento persone, il che il teatro del Popolo d'ingresso sia nato come la è attualmente quello del *Teatro del Popolo*. (Il quale è costretto a rinascerne quasi a casa ogni concerto, e non è una cosa piacevole.) Una bella e vasta sala prima di tutto. E poi tutte le altre questioni — compresa quella d'orchestra stabile che non sia l'addizionalissima orchestra allestita — si risolvono automaticamente. Non è davvero Milano che si avventurò a fronte alla soluzione d'un problema artistico e educativo di tanta importanza.

« La *stabilizzazione della Scala* il senatore Borletti, nominato di recente Commissario dell'Ente Autonomo, ha illustrato alla stampa i capitoli del programma in via d'attuazione per l'urgente, definitiva sistemazione del grande teatro. È noto che, con uno schema di provvedimento, di pochi giorni addietro, lo Stato è intervenuto accordando una sovvenzione di circa un milione e mezzo di lire annue, sovvenzione costituita dal rimborso della tassa teatrale e del diritto per l'esecuzione di opere cadute in dominio pubblico. D'altra parte per assicurare che gli enti locali — Provincia, Comune, Consiglio dell'Economia — non rifiuterebbero il loro concorso per dar modo alla *Scala* di far fronte alle naturali esigenze del suo bilancio. Dicano "naturali", perché il fatto che un grande teatro non rechi a vivere con le proprie risorse finanziarie non è una novità d'oggi, e non è un caso, almeno per una volta tanto, di scomodare la solita trita. Dal resto, anche lasciando stare il passato, proprio quest'anno la sovvenzione dell'Opera d'Arte-Comune di Parigi è stata notevolmente aumentata. Non parliamo poi dei teatri tedeschi, che ricevono dallo Stato una cifra annua che si aggira intorno ai vari milioni di marchi. Il interessamento dello Stato e degli Enti pubblici in quest'occasione appare quindi più che giustificato: speriamo che il Consiglio di Parigi si sia dato la stessa arca alla Nazione, della *Scala* che la primavera scorsa, con le memorabili rappresentazioni di Berlioz e di Wagner, ha già dato al nostro Paese più di mille cosmesi diplomatiche.

Per quel che riguarda la prossima Stagione, che si inaugurerà il 7 dicembre con la *Volata* di Spontini, non vi sono molte modificazioni da fare rispetto a quanto abbiamo scritto circa un mese addietro in questa stessa rubrica. Pare che non si avrà più Fritz Reinor per la direzione dell'*Avviso del dramma*, ma bensì Siegfried Wagner. Le opere di nuovo allestimento sono tutte, per una ragione o per l'altra, interessanti e interessanti, oltre a *La Traviata*, il *Guelfo*, *Telli*, *La Danzatrice di Fiore* e il *Don Giovanni* cui seguiranno *Elisabetta d'Amore*, *Thaïs*, *Lesbans*, *Lesley* e *Penelope del West*. Avrà debuttato anche *Coriolano* di Villon, un libretto di Adami; oppure per Milano *La via della fucina* di Zandonai e *Il gobbo del Colosse* di Casanova. Infine un ballo di Victor De Sabata intitolato *Le mille e una notti*. Direttori d'orchestra Guarnieri, De Sabata, Del Campo, Calusio e Respighi per la ripresa. *De la compagnia amatoria.*

ARTE

« A Roma s'è inaugurata la terza Mostra Nazionale d'Arte Marittima destinata, come le due precedenti, a fiancheggiare il programma di propaganda della Lega Navale Italiana. Il Ministero della Marina ha concesso quest'anno che alcuni artisti fossero ospitati su navi da guerra durante le crociere estive: e così Arrigo Sartorio, Alessandro Funi e Ettore Lovati esposero i dipinti fatti da queste loro recenti esperienze. Due sale sono dedicate a opere di Beppe Giardi e Ruggero Feacchi. Mostre personali, e gruppi di opere, presentano Raffaello Gambogi, Beppe Guzzi, Cesare Viazzi, Gioia Romiti, Giovanni Lenzi, Attilio Pratella, Giuseppe Cascini, Vincenzo Sardo, Vincenzo Capelli, Domenico De Bernardi, Renato Natoli, Lodovico Cavaleri, Lorenzo Viani. Vi sono inoltre mostre retrospettive di Adolfo De Carolis, Filiberto Pettit, Agostino Fossati, Lejona, Fraga, Attanasio. Sade speciali sono dedicate alla pittura marina di guerra, raccogliendo disegni e dipinti di C. E. Oppo, Anselmo

Bucci, Adalberto Carpi, Lorenzo Viani, Tomaso Casella. Una sala futurista è stata curata da Beppe Ucci. Particolarmente interessante è la parte che riguarda l'arredamento della nave moderna e la storia della Marina Italiana. La esposizione è stata curata dal segretario generale Arturo Lancellotti, coadiuvato dal vicesegretario Ugo Ortona.

« Tra le numerose mostre milanesi vanno segnalate quelle personali di Cristoforo De Vito, Giorgio De Vico, Carlo Cassa, e Francesco Arata. L'Arata, il De Vico e il De Amici, particolarmente, si sono mostrati in progressivo confondimento le buone opere riuscite e le loro. Un gruppo di toscani, appartenenti alla tradizione futurista e già favorevolmente noto al pubblico, Mario Biondi, Renato Naldi, Giovanni Bartolotta e Giovanni Malacsi si sono presentati alla Galleria Micheli, insieme con Alessandro Del Toso, Attilio Pontassi e Fellini de Bologna. La Galleria Barbi ha mostrato opere di Emma Vercelli, giovane pittrice toscana dotata di buon talento e di non comuni qualità inventive. Alla Galleria Scipione, infine, è stata aperta una mostra postuma di Adolfo De Carolis, nella quale, come già, o non è molto a Roma, si ritrovano le qualità più intime e delicate di quel grande e compiuto artista.

« Grazie alle care solerti e alla guida intelligente di Carlo E. Accetti, la "Famiglia Artistica", di Milano va riprendendo nuova vita e attività. Notevolissima l'espansione di Artisti italiani contemporanei, che il vecchio e glorioso salotto ha ordinato, di questi giorni, nella Galleria Pesaro. Vi appaiono la prima linea e con opere eccellenti, alcuni dei nostri più valorosi artisti: Antonio Manzoni, Giuseppe Mantovani, Clemente Pugliese, Ugo Biondi, Arturo Ratti, Carlo Crestani, e infine Carlo Ferrara, il quale da un passo non si vedeva e che mostra alcuni quadri pieni di luce e di poesia. Fra gli altri, Giuseppe Pietro Gasdani, con un magistrale suo femminile; Aurelio Buzzi, il quale tra l'altro espone un *Ritorno* dipinto con mano scelta e felice; Giuseppe Amisani con spiritosi studi di fiori; Cesare Viazzi con alcuni begli esposti di vita agreste, e ancora Adalberto Carpi, Domenico De Bernardi, Amadeo Biondi, Beppe Giardi. Ettore Cognigni, nato al solito. Di maniera più rapida e concisa, Cesare Monti e Donato Arca, mostrano dipinti vari, notevoli Ottavio Steffani appare come sempre robusto e impetuoso; Leonardo Borges si manifesta dotato d'inventiva arguta e fastidiosa; Napoleone Fiumi progredisce mostrando alcuni paesi di fattura sobria e larga; Leopardo Dederiveli e Roberto Albi spogano fiori e nature morte con un realismo e un buon gusto. Fra i ritratti sono da segnalare quelli di Renato Taccani, di Lino Baccarini, di Guido Tallone, che si rivela pittore di abilità non comune, e infine quello del cardinale Scutro dipinto con finezza e penetrazione da Arrigo Andreani. E molti altri sarebbero da ricordare se lo spazio bastasse: Valentino Ghigla, Leonetta Cecchi, Pieraccini, Archimede Bresciani, Nino Bertolotti, Cesare Fratti, Neri Quintavalle,

Guido Novello, ecc. Fra le sculture segnaliamo il potente ritratto del Duca, modellato dal Grazioli per il monumento equestre di Bologna; il *Concubino*, nel marmo di Arrigo Minerbi; una testa di *Villorita* di Eugenio Baroni; e altre opere notevoli di Edoardo Riboldi, Giovanni Castiglioni, Renato Biondi, Rodolfo Castagnino, Enrico Manzoni. Né mancano infine opere di arte decorativa: eccellenti fregi battuti dal Masuccioli e del Rizzardo; snelli battuti dei Venti del Venti e di Capellini, il quale ultimo ha riempito delle sue sculture e originali creazioni tutta una sala, appetitivamente arredata e ingegnosamente illuminata dall'architetto Ulich.

« È morto a Gatteo Mare, in Romagna, un uomo celebre, il pittore Antonello Moroni. Era nato a Savignano il 30 settembre 1899. Nel mondo dell'arte si era acquistato riconoscimento come incisore e litografo e specialmente per il suo contributo di sapienza e di buon gusto, portato alla rinascita del



Antonello Moroni.

libro italiano. Giovanissimo, era stato avviato all'arte da Adolfo D'E Carpi, il quale gli diede la passione dell'incisione in legno e l'ebbe poi tra i suoi migliori discepoli e collaboratori. Separatosi dal maestro, ebbe l'incarico d'insegnante alla Scuola del Libro d'Urbino, dove, prima, occupò la cattedra di decorazione xilografica. Le sue incisioni in legno figurano nelle migliori gallerie del mondo, dalla Nazionale di Roma, al Museo d'Arte di New York, alla National Gallery di Londra, al Museo di Tokio. Ormò un numero stragrande di libri, tra cui più ricordarlo la *Vita di San Francesco*, edita a Firenze dal Giannini. Ebbe riconoscimenti ufficiali e molti premi, tra cui un medaglia d'oro alla Esposizione Internazionale di arte decorativa tenutasi in Parigi nel 1935. Come pittore seguì opere felici, per le più di soggetto mitologico, armoniche di colore e d'invasione grandiosa, tra le quali vanno ricordate: *Ulisse*, *Circe*, *Enrico Anacleto*. Era amato da tutti per la sua vivacità bonaria e il suo spirito anticonformista. La Romagna perde con lui uno dei suoi migliori artisti e uno dei suoi uomini più probi.

dice che Benito Mussolini si è vivamente compiaciuto con gli esecutori il Quartetto Poltronieri, la soprano Lina Ferrari e il pianista d'Erasmo.

Un premio. Anzi dei premi, perché già il lunghissimo invito costitutivo di per sé un esultante riconoscimento dalle benemerenze acquistate dall'istituzione milanese nei confronti della nostra cultura musicale. Quel che è stato fatto dal *Teatro del Popolo* nell'ultima decennio è storia nota perché mai sotto discordanza e luge. Certo, quando si vorrà fare la storia della vita musicale di questo periodo, accanto alla magnifica rinascita della *Scala* non dovranno dimenticare l'Unamistia e il suo teatro. Considerati dal punto di vista della direzione, dell'importanza e dell'economia finisse tra antico e nuovo, i programmi artistici nel corso di lunghe stagioni sono la testimonianza viva d'uno sforzo che ha dato i suoi frutti. A Milano — giustamente orgogliosa delle recenti glorie realizzate — da più d'uno, in passato, vedeva rivolta l'accusa di scarto anomalo per la musica sinfonica e da camera. Ebbene, la *Scala Musicale del Teatro del Popolo*, fiancheggiando l'opera dell'Ente Concerti Orchestrale, ha dimostrato precisamente il contrario. I venerdì del Salvo di via Manfredi Fanti prima, del Conservatorio poi, hanno attirato e attirano costantemente un pubblico numeroso e compatto. Il quale non fa distinzioni tra programma e programma, tra questo e quell'esecutore: va al *Teatro del Popolo* semplicemente perché ha visto di buona musica e perché ha la certezza di non essere deluso. Con tre lire — cinque nelle sere d'eccezione — si hanno manifestazioni musicali di più valore di quelle eccellenti, orchestre famose, solisti di rinomanza mondiale. Senza contare le sere "popolarissime", che la *Scala* riserva ai frequentatori del *Teatro del Popolo*, né le serie di concerti dedicati a un solo musicista in occasione delle feste centennarie (come è stato fatto negli ultimi due anni per Beethoven e per Schubert), insomma il *Teatro del Popolo* vuol avvicinare, e avvicina col suo salotto, la buona musica d'ogni tempo e d'ogni paese a quelle classi medie e medio-medie che le quali ormai sono escluse, per ragioni economiche, dalle altre iniziative cittadine. Giustamente, nella riforma scolastica voluta dal Governo Nazionale e attuata dal senatore Gentile, si è tenuto conto della necessità di studiare, da tutti, o quasi, la conoscenza della musica, ch'è fra le arti la più feconda rivoltatore dello spirito. Ora il *Teatro del Popolo* di Milano, come l'*Angelo* di Roma, combatte appunto una buona battaglia per lo sviluppo, in superficie e in profondità, di quella conoscenza musicale contemplata nella riforma.

Se non che... Non a caso abbiamo citato l'*Angelo*. Istituzione eccellente tra le eccellenti, che deve la sua uscita fortunata, prima ancora che alla salda e aspiante organizzazione,

Domenico De Bernardi, *Bandi*, (Primo Piano, medaglia d'oro) S. M. I. R., all'Esposizione Biennale dell'Arte del Paesaggio in Bologna.



GL' INQUISITORI DI VENEZIA E LE LORO SPIE

(L'attività di Giacomo Casanova attraverso le rivelazioni degli Archivi segreti)

Si sono rappresentati gl'Inquisitori di Stato — che costituirono nella Repubblica di Venezia un terribile tribunale — come se avessero al loro soldo tutta una legione di spie. Tale leggenda è stata accreditata dalla rigorosa clausura in cui furono mantenuti, fino ai nostri giorni, gli archivi veneziani. Solo in recentissimi tempi qualche studioso ne ha ottenuto l'accesso, ed ha potuto trarne rivelazioni del più alto valore storico.

Quelle che si riferiscono allo spionaggio di Stato, contraddicono profondamente la tradizione, poiché dai documenti risulta, per esempio, che fra il 1760 e il 1779, vi furono anni in cui il Tribunale degli Inquisitori non ebbe più di tre o quattro spie ai suoi stipendi.

Nel 1775 erano sette. Un ottavo, l'abate Cattaneo, faceva servizio di esploratore e di intermediario tra le ambasciate. Era un personaggio molto versato negli affari e nel cerimoniale diplomatico, buon osservatore, e possedeva l'arte di riferire in uno stile discreto.

Dal 1777 al 1779, gl'Inquisitori non tennero ai loro servizi che tre di questi loschi personaggi, né sembra che i loro servizi fossero lodevoli, poiché troviamo scritto in un rapporto che gl' "informatori", non rendono quanto sarebbe desiderabile.

Fra coloro che a quell'epoca prestavano opera di delazione agli Inquisitori di Stato, incontriamo un uomo che riempi della sua rinomanza il secolo XVIII: Giacomo Casanova. Negli archivi veneziani si sono infatti scoperti documenti molto interessanti che lo riguardano.

Prima che gli archivi segreti degli Inquisitori fossero aperti alle ricerche degli storici, questi documenti relativi al Casanova sta-



vano dispersi nella massa confusa delle carte del Tribunale. Spetta ad un erudito francese, Armand Baschet, il merito di averli riuniti. E la raccolta è risultata di un'importanza eccezionale, poiché non pochi critici avevano messo in dubbio, non solo la veridicità di certi fatti narrati dallo straordinario avventuriero, ma la stessa autenticità delle sue *Memorie*, che pure hanno fatto il giro di tutta l'Europa.

Chi non ha letto la meravigliosa evasione del Casanova dalla prigione dei

Piombi? Ora si sono appunto rinvenuti i documenti che spiegano la sua incarcerazione in quella dura prigione, e ci è dato leggere le "prove", allegate alla denuncia presentata contro il Casanova da un'altra spia, tal Manucci, nonché le carte relative al suo arresto, alla sua detenzione, alla sua fuga nel novembre del 1766.

Lo stesso Casanova ci ha narrato la vita errante e bizzarra da lui condotta nei sette od otto anni che seguirono quella fuga memorabile: i suoi viaggi, il soggiorno in Inghilterra, quello, così animato di strane vicende, in Trieste, fino a che, più tardi, egli fu accolto dal conte di Wallenstein, in qualità di bibliotecario, nel castello di Dux in Boemia, ove scrisse appunto le sue *Memorie*.

Ma di quest'epoca della vita di lui non sapevano più di quanto il celebre avventuriero ci volle lasciar conoscere. Gli archivi veneziani ci rivelano adesso le reali vicissitudini di quel periodo della sua esistenza.

È un capitolo assai triste. Durante il suo soggiorno in Trieste, Casanova aveva reso servizi segreti al Console veneziano, in circostanze che risultavano ben conosciute al Tribunale degli Inquisitori. Bandito, desideroso di essere graziato, Casanova aveva sperato, dando prove di devozione occulta, di meritare il favore dei terribili magistrati, i quali avevano la facoltà di liberarlo dall'esilio e di permettergli di tornare, senza alcun timore, a Venezia.

Ricevuto un salvacondotto in data 3 settembre 1774, tornò subito in patria, e presentatosi segretamente agli Inquisitori, fra il 13 e il 18 settembre, divenne loro spia, per servizi occasionali. I suoi rapporti sono redatti con qualche eleganza, ma il loro interesse è ben mediocre. Qua e là egli si permette di fare un po' di filosofia. Evidentemente gli Inquisitori volevano altra cosa. Nel 1776, al mese di novembre, il Tribunale gli affidò una missione in Dal-



Il patrio veneto Luigi Pisani, Inquisitore di Stato della Repubblica Veneta.

mazia; gli bastò tuttavia di fermarsi a Trieste, ove le sue relazioni personali col conte Zinzendorf gli permisero di raccogliere, senza procedere più oltre, le informazioni desiderate.

Per corrispondere con le "Loro Eccellenze", prese, al suo ritorno, il nome di Antonio Pratolini. Nel 1779 divenne agente in



Nobili veneziani del secolo XVIII.

servizio attivo e stipendiato mensilmente. Compie un viaggio di esplorazione nelle Marche, il cui scopo è rimasto oscuro. Nel 1780 è di nuovo al servizio degli Inquisitori recentemente eletti. Indirizza loro rapporti che sembrano ispirati da una certa elevatezza di spirito. Però sulla fine del 1781, Casanova perde il favore di queste "Eccellenze", la generosità delle quali aveva tante volte implorato, da quando esercitava l'ignobile funzione di "informatore", e di indagatore segreto. Troviamo infatti di lui la missiva seguente:

"Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori, Monsignori Inquisitori di Stato.

"Pieno di confusione, abbattuto dal dolore e dal pentimento, riconoscendomi assolutamente indegno di indirizzare la mia vile scrittura alle Loro Eccellenze, confessando di avere incorso nel loro castigo per avere mancato al mio dovere nelle circostanze che si sono presentate, io, Giacomo Casanova, invoco in ginocchio la clemenza del Principe; lo supplico di accordarmi, per compassione e grazia, ciò che, con tutta giustizia e con ogni riflessione, non può rifiutarmi. Domando alla Munificenza sovrana



Longhi. - Il Caffè al rebello.

piuttosto un filosofo e un pensatore che un miserabile delatore.

Era pagato dagli Inquisitori, però quando si leggono i suoi rapporti ci si domanda se più che gli scritti di un agente segreto, siano le opere di un laureato accademico. La prosa di questo moralista offre un sapore particolare; sembra che il suo proposito principale sia quello di far presente agli Inquisitori quanto i modi di vivere, in quella Repubblica la cui sicurezza è confidata alle loro mani, siano rilassati. Si diffonde in considerazioni sugli abusi del lusso e sulla sferatezza dei sensi. I suoi aneddoti costituiscono veri quadri di genere: si occupa della moda, dei caffè, coi frequentatori a Venezia, dei casini o piccoli saloni intimi dei nobili. Non designa alcuno, né s'avvilisce a nuocere con denunce. È un agente segreto di una specie rara, e dobbiamo credere che gli Inquisitori apprezzassero tale modo particolare di servire lo Stato, poiché mantennero dodici anni questo "informatore", ai loro stipendi.

Poiché il Pedrini aveva anche frequentato molto il mondo diplomatico all'estero, e soprattutto a Vienna, Parigi e Londra, nei rapporti da lui presentati al Tribunale egli si occupa di un altro argomento piccante: i costumi intimi della diplomazia.

GIULIO MARCHETTI FERRANTE.



Longhi. - La Jena.

che voglia venirmi in aiuto affinché, potendo sussistere, mi impieghi vigorosamente per l'avvenire nel servizio al quale sono stato iniziato. Da questa rispettosissima supplica, la saggezza delle Vostre Eccellenze giudicherà quali sono le disposizioni del mio spirito e le mie intenzioni."

Tuttavia le "Loro Eccellenze", non sembrarono commosse da questa umiliante supplica; accordarono alla spia un mese di paga e decisero che, per l'avvenire, Giacomo Casanova non riceverebbe salario se non in quanto rendesse importanti servizi. Vi è ragione di credere che non ne abbia più resi di un genere così obbrobrioso, visto che il suo nome, da quell'epoca, più non appare nelle carte o nei libri del Tribunale. Un anno più tardi, Casanova lasciava Venezia, né doveva mai più rivedere quel teatro delle sue così variate gesta.

A questo strano corpo d'"informatori", apparteneva pure, negli ultimi anni della Repubblica, un abate Pedrini, spirito ingegnoso, uomo di buone lettere, il quale fu



Longhi. - Il parlatoio.

(Questi tre quadri, che raffigurano la Venezia dei tempi di Casanova, e che fanno parte della collezione privata del principe Doria Pamphili, in Roma, sono stati fotografati giorni sono dall'Alinari per gentile concessione del proprietario, sicché questa dell'Illustrazione Italiana è la prima riproduzione fatta per il pubblico.)

LA RACCOLTA ALDO NOSEDA ALLA GALLERIA PESARO DI MILANO



Liberale da Verona.
La Vergine e il Bambino Dormiente.



Cornelio Poelenburg. - *Diana e Callisto.*



Giovanni Pietro Rizzi (detto Gian Pietriro).
Santa Maria Maddalena.

Uno di quegli spiriti che s'hàn da chiamare in senso assoluto "aristocratici", perché tali veramente s'addimostrano in ogni forma ed epoca delle loro manifestazioni, fu Aldo Nosedà: gentiluomo finissimo, austero sacerdote dell'Arte, erudito, signore munifico e geniale, autorevole critico musicale al "Corriere della Sera"; *Misavvolgo*. Di quelli che poterono, oltre le donne, ammirarlo e udire la lenta parola, arguta e sempre densa di pensiero, qualcuno ancora gli sopravvive (*Misavvolgo* chiuse la sua armoniosa vita il 9 agosto 1916) e lo ricorda come una delle personalità più complesse e cospicue di quel venticinquennio che precedette la guerra.

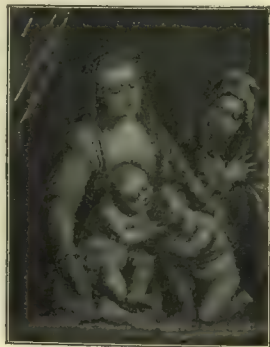
Dai lunghi viaggi compiuti attraverso l'Europa per visitare i Musei, riportò quelle opere d'arte che meglio aderivano ai suoi ideali estetici. E furono dipinti, sculture, vetri, porcellane, piccoli bronzi, placchette di grande pregio e di assoluto valore intrinseco: quegli stessi che ora costituiscono la raccolta esposta alla Galleria Pesaro. Raccolta ch'è una delle pochissime esistenti a Milano e indubbiamente tale da meritare, per ognuno dei suoi elementi, ampia menzione. Ma come lo spazio mi è limitato, cito



Bernardo Strozzi.
Santa Caterina d'Alessandria.



Bernardino Luini. - *L'adorazione dei pastori.*



Gaudenzio Ferrari. - *Madonna col Bambino.*



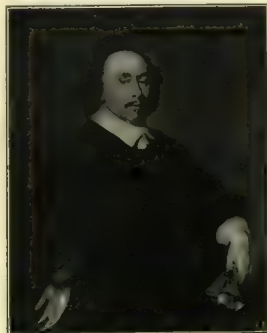
Amico Aspertini. - Scene allusive alla vita della Vergine.

fra le opere più notevoli: *Santa Caterina d'Alessandria*, caratteristica opera del genovese Bernardo Strozzi, che Gustavo Frizzoni menziona come "opera notevole pel tocco geniale con cui è dipinta"; una *Madonna col Bambino*, disegno a seppia su carta gialla, di Gaudenzio Ferrari; due figure di profeti, dipinto ad olio su tavola, di G. B. Moroni, citato dal prof. Bernardo Berenson nel volume "North Italian Painters of the Renaissance"; *La presentazione al Tempio* e *L'adorazione dei pastori*, magnifiche composizioni a chiaroscuro dipinte ad olio, della scuola di Bernardino Luini, citate dallo stesso Frizzoni nell'Archivio storico dell'arte; un *Cavallo* di Jean de Boulogne detto il Gian Bologna, preziosissimo bronzo a cera persa su base di marmo e con inciso, sulla gualdrappa, lo stemma del cardinale Aldobrandini; *Santa Maria Maddalena* di Giovanni Pietro Rizzi detto Gian Pietrino, bellissima mezza figura con le braccia conserte e gli occhi rivolti al cielo; un'incisione originale dell'epoca: *Cristo al Limbo* di Andrea Mantegna; un'indimenticabile *Testa*

Arte lombarda (sec. XV). - *Madonna col Bambino*.Jean de Boulogne (detto Gian Bologna).
Cavallo di bronzo.

di *San Giovanni Battista* di Andrea Solari; un suggestivo *Pastorale* di Francesco Zuccarelli; *La Vergine e il Bambino dormiente*, composizione potentemente lirica di Liberale da Verona; un espressivo *Ritratto del Borgomastro di Haarlem* di Cornelis Van Keulen; una meravigliosa scena mitologica, *Dianna e Callisto*, di Cornelis Poelenburg; due *Scene allusive alla vita della Vergine*, tavole quanto mai interessanti di Amico Aspertini. Dei molti oggetti di raro valore (statuine, candelieri, vasi, coppe, tabacchiere, armi, scatolette, piastrelle, cofanetti, cristalli, rilievi, tappeti) vorrei almeno segnalare i più notevoli. Ma come non dispongo d'altro spazio, mi pago di pensare che, visitando la Galleria Pesaro, ciascuno potrà ricavarne, meglio che da ogni citazione, un'esatta idea di ciò che sia veramente questa celebre collezione "Aldo Noseda".

La raccolta rimarrà esposta dal 27 novembre al 1° dicembre e potrà essere visitata dalle ore 10 alle 19 e dalle 21 alle 23. La dispersione all'asta avverrà nei giorni successivi fino a tutto il 5 dicembre.

Cornelis Van Keulen.
Ritratto del Borgomastro di Haarlem.Francesco Zuccarelli. - *Pastorale*.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il duca Marcello Visconti di Modrone, nuovo Podestà di Milano. (Fot. Anzenberger)



Il canonico Verdier, nuovo arcivescovo di Parigi. (Agence Reil)



Il dott. Giovanni Maria Musi, nuovo presidente della Confederazione Svizzera. (B. F. A.)



Roma. - I funerali della medaglia d'oro Montiglia, dell'aviatore Keller e del capitano Salinas, partiti tragicamente sulla Via Flaminia: il corteo in Piazza Venezia. (Fot. Bruni)



Il monumento al generale Govone, solennemente inaugurato ad Alba in Piemonte alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta - 10 novembre. (Fot. Luzzati, Alba)



† La Principessa Vittoria di Prussia, maritata Zúbkof, sorella del Kaiser, morta in miseria all'ospedale di San Francesco a Roma. (Fot. Scher)



Milano. - L'inaugurazione dei nuovi locali del Circolo della Stampa: un gruppo di personalità tra cui Arnaldo Mussolini, l'on. Emano Amicucci, Gino Rocca - segretario del Sindacato Milanese -, Arnaldo Fracacori - presidente del Circolo -, e l'on. Lando Ferretti che ha pronunciato il discorso inaugurale. (Fot. "Argo")

GLI ARTISTI DRAMMATICI ITALIANI SUI GRANDI TRANSATLANTICI DELLA "NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA".

I nostri valorosi comici sovente varcano l'Oceano per portare, ai fratelli italiani nelle Americhe, la viva parola della Patria. Naturalmente danno la preferenza ai magnifici transatlantici nazionali di lusso fra i quali vi sono i grandi espressi:

AVGVSTVS
ROMA - DVLIO
GIVLIO CESARE
VIRGILIO - ORAZIO
COLOMBO.



Vera Vergani, amatissima dei viaggi transoceanici e che presto, purtroppo, lascerà le scene, traversa l'Atlantico sul GIVLIO CESARE.



Sul DVLIO, Raffaele Viviani, trionfatore a Buenos Aires, che presto vedremo a Milano in uno spettacolo Za Bun.



Ruggero Ruggeri ritorna col GIVLIO CESARE in Europa, reduce dalla tournée svolta, con tanto successo personale, a Buenos Aires e a San Paulo.



Angelo Musco recita con la sua compagnia in un angolo del salone delle feste del ROMA, con gran delizia dei passeggeri.



Italia Almirante Manzini e Renato Cialente non osano durante il viaggio sul GIVLIO CESARE, ma preparano un film.

IL TACCHINO, NOVELLA DI GINO VALORI

Raccontano, a veglia, nel contado toscano: Quando c'era, a Firenze, Canopane — vale a dire Leopoldo II, Granduca di Toscana —, il viale alberato di Porta Romana alla Villa del Poggio Imperiale non aveva, intorno, le case e i villini che vi sono ora, ma attraversava campi lavorati per quali il Granduca si compiaciava spesso di passeggiare fermandosi a chiacchiera coi contadini. Pareva che Leopoldo II lo facesse per distrarsi dalle cure del Governo, ma invece badava a istruirli sulle idee, i desideri e le aspirazioni del popolo, per sentire che vento spirava, e pensare a provvedere all'occorrenza, sempre, s'intende, nel suo interesse.

Così passeggiando, vide, un giorno, sull'ala d'un contadino una gran quantità di pollame, tra galline e tacchini, e anitre, e gli venne l'idea di mettere in gara tra loro le massaie dei suoi poderi promettendo un premio di cento lire toscane a quella che per carnevale gli portasse il tacchino più grasso.

Cento lire toscane erano ottantadue lire d'oggi, vale a dire un capitale, a quei tempi. Figurarsi, dunque, le massaie! Quale si diede a ungere ogni giorno tre o quattro noci per cacciarle in gola ai suoi tacchini; quale somministrava, ai propri, pastoni di farina gialla e pappe di pane e mezzi litri di latte appena munto; quale faceva cuocere per loro fave secche e fagioli. I tacchini del Poggio Imperiale fecero carnevale davvero: eran trattati meglio dei cristiani, e curati con tutti i riguardi, e tenuti fuor del pollaio in belle stanze ariose e pulite: si sarebbero trovati

come il papa dei luci se non avessero avuto il tormento di dover mangiar troppo per come li ingozzavano le massaie.

Ingozzati oggi, ingozzati domani, qualcuno ne morì, ma i più vissero e gonfiarono di grasso in tal modo che, alla fine di carnevale, erano spettacolosi.

Il giorno di Berlingaccio, ogni donna prese i suoi tacchini, e salì alla villa del Granduca, il quale, fatta portare una stadera, pesò da se stesso i tacchini a uno a uno.

Il più grosso fu quello d'una vecchietta chiamata Nena di Taccio, la quale si sentì tutta consolare perché aveva fatto mille progetti sulle cento lire che sperava di vincere.

Il Granduca, lodate e ringraziate le altre massaie, le congedò dando a ciascuna cinque lire toscane, e fece rimanere soltanto la Nena di Taccio alla quale, come furono soli, chiese:

— Quanto costano, alla libbra, i tacchini?

— Una lira, Altezza.

— Il tuo ne pesa ventidue, sicché costerebbe ventidue lire. Ti torna?

— Sì, Altezza.

— Allora, domattina a giorno, tu devi portare in mercato il tuo tacchino, e venderlo,

ma non lo devi dare a un centesimo meno di venticinque lire. Se lo dai a meno, povera te.

— Che le pare, Altezza?

— Bene. Quando l'avrai venduto, ritorna da me a portarmi i quattrini, e io ti darò le cento lire del premio. Ma voglio sapere preciso chi l'ha comprato.

— Ho capito, Altezza, — rispose la donna. E se ne andò, non molto convinta perché non aveva riscosso le cento lire del premio.

La mattina dopo, la Nena di Taccio prende il suo tacchino e va in mercato. Quando i pollaioli videro quel lucio spropositato, gli si misero tutti intorno a guardarlo, a palparlo, a soppesarlo, e ne dimandarono il prezzo, ma, udito che la donna ne voleva venticinque lire, se ne andarono via uno dopo l'altro perché non era affare da loro.

La Nena rimase al suo posto: ognuno che passava si fermava a ammirare il tacchino, dimandava quanto costasse, e s'allontanava scuotendo la testa come a dire: "Non fa per me".

Sul tardi, arrivarono a far la spesa i cuochi delle case padronali: anche loro s'accostarono uno dopo l'altro al tacchino pensando come avrebbero figurato a mandarlo in tavola tutto intero; ma si spaventarono del prezzo, e lo lasciarono lì. Passò il cuoco dei Gherardesca, quelli degli Antinori, dei Corsini, degli Strozzi, di tutti i signoroni di Firenze, ma nessuno lo comprò.

Verso le nove, eccoti il cuoco dei Padri Scolopi.

— Che bel tacchino! Quanto costa, buona donna?

— Venticinque lire.

— Date qua. — E lo comprò.

La Nena prese i quattrini, e via dal Granduca.

— L'hai venduto?

— Altezza, sì.

— Chi l'ha comprato?

— Da principio non lo voleva nessuno perché dicevano ch'era troppo caro, ma poi



**Senza fatica
per lo stomaco,
Senza pericolo
per il cuore.**

Un Solo

CACHET^{DEL} Dr FAIVRE

calma rapidamente

**MAL DI TESTA · MAL DI DENTI · FEBBRI
EMICRANIA · REUMATISMI · MALARIA**

Esigete sulla scatola il nome:
**STABILIMENTI CHERCOT
MILANO**

SCATOLA
DA 10
L. 8.-
IN TUTTE LE
FARMACIE

In 10 Capitali d'Europa

le più grandi specialiste mondiali della bellezza vi dicono:

Per conservare la freschezza del vostro colorito, lavatevi il volto con Palmolive, il sapone agli oli di palma e d'olivo.



... lo raccomando sempre a noi di un sapone ammantato composto di oli di palma e d'olivo, che fa sciolta la pelle in condizioni di freschezza e di salute.

(Lina Cavallieri) *Lina Cavallieri*
PARIGI - Avenue Viti Euse III



La pulcritudine della pelle e così l'alta rinomanza dei miei oli di palma e d'olivo, polvere, rossetto e cipria, può attestarsi in un modo solo, avendo quotidianamente un sapone.

(Elisa Bock) *Elisa Bock*
BERLINO - W 118, Kautzstrasse



Io raccomando veramente alle mie clienti di usare soltanto il sapone composto con gli oli di palma e d'olivo. L'uso del Palmolive è di capitale importanza...

(S. Fendi) *S. Fendi*
VIENNA - Kautzstrasse 22



... secondo con Lina Cavallieri e con gli altri celebri specialisti europei della bellezza, che il sapone Palmolive deve essere usato due volte al giorno.

(Louise Zeller) *Louise Zeller*
HOLLYWOOD - in Caneborough



Io raccomando alle mie clienti di usare soltanto il sapone composto di oli di palma e d'olivo. Non usare quella vecchia poltiglia della pelle che costituisce la base...

(Bertha Jacobson) *Bertha Jacobson*
LONDRA W 1 - 11-12 Dover Street

Tutti i più famosi specialisti mondiali della bellezza raccomandano ai propri clienti di seguire in casa un semplice metodo, ed uno soltanto, per dare alla propria carnagione la morbidezza, la freschezza e la bellezza naturali.



... prendendo le mie clienti di abitarci nel compito di migliorare la loro sanguigna con l'uso del Palmolive.

(Amalia Colla) *Amalia Colla*

ROMA - Piazza di Spagna, 58

È questa la raccomandazione che fanno gli specialisti di fama mondiale alla cui autorità ricorrono regine e principesse, dame dell'alta aristocrazia e signore della migliore società. Il consiglio che essi danno, è desunto da anni di studi e di esperienze ed è il risultato di una constatazione che tutti possono fare usando il sapone Palmolive in casa propria. Infatti la morbida schiuma data dal sapone Palmolive con acqua calda, se premuta leggermente sulla pelle, penetra dolcemente nei pori e ne rimuove ogni sostanza estranea e dannosa come polvere, cipria, belletto, ecc. causa sempre di una carnagione floscia e gialliccia, lasciando la pelle stessa in quelle condizioni ideali di salute e di freschezza che costituiscono la base prima di ogni trattamento di bellezza.

Tutti sono unanimi nella scelta di un unico sapone

Da Lina Cavallieri a Parigi e Bertha Jacobson a Londra, dall'Istituto Elisa Bock a Berlino e Pessl a Vienna e Budeci, da Attilio a Roma e Fontaine a Bruxelles, da M me Schanning a Copenaghen e M me Dahlstrand a Stoccolma, ovunque è uno specialista di vastissima età, avete la conferma della bontà del Palmolive nelle cure della carnagione. Dovevate usare il sapone Palmolive in casa vostra almeno due volte al giorno per rendervi conto con precisione della efficacia detergente e purificante degli oli di palma e di olivo in esso contenuti. Ottenete una soffice schiuma di sapone Palmolive e acqua calda, e con essa fate un delicato massaggio al viso fino a che la schiuma stessa penetri nei pori della pelle. Poi risciacquatevi e sarete quindi pronte a darvi il belletto e a passarvi il piumino della cipria.

Quello consentito dal Palmolive è il trattamento di bellezza più semplice e più radicale che si conosca. Provatelo.



... tutte le nostre clienti di usare il Palmolive sapone con gli oli di palma e d'olivo, perché questo non solo aiuta veramente gli esperti della bellezza nel loro compito.

(S. Fendi) *S. Fendi*
PARIGI - Rue de la Harpe, 16



... Questo metodo consiste nell'uso di un sapone che realizza la proprietà di pulire perfettamente con i suoi olii commisti degli oli di palma e d'olivo.

(S. Fendi) *S. Fendi*
PARIGI - Rue de la Harpe, 16

Il sapone Palmolive è interamente fabbricato in Italia con oli d'olivo italiani e con oli di palma e di cocco. Non contiene nessun altra materia grassa.



Chiedete alla S. A. Palmolive - Reparto B. - Via Cerva, 40 - Milano l'interessante pubblicazione: "Per conservare la freschezza della gioventù", che viene spedita gratuitamente. **GRATIS**

Lire 2.

è arrivato il cuoco degli Scolopi, e l'ha comprato senza sfatare. Ecco i quattrini.

— Tienli per te, — rispose il Granduca. — E eccoti le cento lire del premio. Spendile alla mia salute, ma non raccontare a nessuno di questo fatto. Altrimenti, povera te. La vecchia promise il segreto, ringraziò il Granduca, e se n'andò via, felice e contenta del suo gruzzoletto.

Di lì a pochi giorni, uno dei Ministri dello Stato andò dal Granduca per certi affari. Finita l'udienza, Canapone gli disse:

— Mi farà il piacere di disporre che ai Frati degli Scolopi sien raddoppiate subito le tasse.

Il Ministro lo guardò con meraviglia, credendo di non aver capito bene.

— Raddoppiate?

— Sì, raddoppiate.

— Sarà fatto, Altezza. E se mai quei Reverendi Padri ne chiedessero il motivo, che risposta si deve dare?

— Nessuna. Se poi vorranno la grazia, verranno da me.

— Sarà fatto, Altezza.

E fu fatto.

Non passò una settimana che un Padre Scolopio andò a chiedere udienza al Granduca.

Il frate, riverito il Sovrano, incominciò una lunga tiritera per dire che i tempi eran difficili, e la vita cara, e le risorse del convento tanto magre da bastare a mala pena per provvedere agli studi e alle scuole del convento, sì che la comunità dovea far a

meno di comperar tanti libri necessari. E il Padre finì col raccontare al Granduca quanto egli sapeva meglio di lui, e cioè che il Governo avea raddoppiate le tasse agli Scolopi, e loro non sapevano darsene ragione, e non potevano pagarle.

— In quello che mi avete detto, c'è del vero, — rispose il Granduca. — La vita è cara, e lo so anch'io, ma bisogna regularsi nelle spese: per esempio, si può far a meno di mangiar polli, capponi e tacchini, e contentarsi di minestra e lessò, d'un po' di stracotto, un po' di formaggio, oppure...

E lì il Granduca gli consigliò due o tre desinari e cene abbondanti e gustose, ma senza esagerazioni.

— Che dice mai Vostra Altezza? — rispose lo Scolopio. — Di polli, capponi e tacchini, non se ne sognano nemmeno, e quanto alle vivande che Vostra Altezza suggerisce, magari le potremmo avere! Invece, non si mangia che aringhe e baccalà, e soltanto qualche volta un tagliolo di lessò.

— Davvero? — chiese sottilmente il Granduca. — Allora fate penitenza.

— Penitenza. E Dio sa che ci capiterà di fare se il Governo raddoppia le tasse. Ma il mangiare non conta, e io non vengo certo a implorare grazia da Vostra Altezza per questo, ma perché non ci sia limitata ancor più la spesa dei libri necessari agli studi. Vostra Altezza deve tener conto che la dottrina degli Scolopi fa onore a Firenze.

— Questo è vero, — disse il Granduca. E li cominciò a informarsi dei loro studi, e di quali discipline coltivassero, e in che modo. E, essendo caduto il discorso sull'astronomia, alla quale gli Scolopi attendevano, il Granduca disse:

— Gli astronomi hanno calcolato la distanza che c'è tra la terra e la luna, ma io credo che quel conto non sia giusto. Mi piacerebbe, invece, di saperlo con precisione da voi.

— Ne domanderò al Padre astronomo, e son certo ch'egli soddisfarà il desiderio di Vostra Altezza.

— Mi farete piacere — gli rispose il Granduca, — perché l'aver presente un calcolo simile mi ricorderà sempre la piccolezza umana, e quanto sia misero il valore di noi mortali.

— Oh! Vostra Altezza... — interruppe cortigianamente lo Scolopio.

— Voi credete dunque che io valga molto? — gli obiettò Canapone.

— Oh! — Il frate stava per protestare, ma il Granduca non gliene diede tempo.

— Giacché gli Scolopi son tanto dotti, — disse — fatemi sapere quanto valgo io.

— Vostra Altezza pensa...

— Come? Siete capaci di scoprire anche quello che penso? Allora, mi darete anche questa risposta. E, tutto e tre, le voglio entro due giorni. Avete capito, Padre Guardiano?

— Altezza, — avvertì lo Scolopio a ogni buon conto — io non sono il Padre Guardiano.

— Ah, no? E come mai non è venuto il Padre Guardiano in persona?

— Altezza, il Padre Guardiano è indisposto.

— Ho capito: si vede che il grasso del tacchino da venticinque lire gli è rimasto indigesto; ma di qui a due giorni sarà guarito, e per giovedì, immancabilmente, l'aspetto a rispondere alle tre domande. E se le ri-

LA PASTICCA DEL RESOLE

CONTRO LA TOSSE
DISINFETTANTE DELLA BOCCA
• A. GAZZONI & C. - BOLOGNA •



Perfezione



La cupola di San Pietro, perfetta espressione del genio di Michelangelo, alza da secoli nel cielo di Roma la sua mole imponente, promessa di fede, offerta d'amore.

Promessa di comodità e offerta di comfort, la Lincoln pronuncia la sua linea aristocratica e armoniosa. La Lincoln rappresenta il prodigio della tecnica automobilistica studiata dai migliori tecnici e realizzata da maestranze specializzate nelle più grandi e moderne officine del mondo: quelle della Ford.



Chiedete senza impegno una dimostrazione pratica e una prova gratuita al più vicino rivenditore Ford.

Motore potente ed elastico, freni pronti e sicuri, carrozzerie disegnate da creatori di fama mondiale e finite con raffinata eleganza: ecco la Lincoln, la più alta espressione nel mondo della tecnica automobilistica. Il libro d'oro dei possessori di una Lincoln costituisce l'album dei Re.

LINCOLN

FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA S. A. - TRIESTE

sposte saranno di mia soddisfazione, farò ridurre le tasse; altrimenti le farò raddoppiare ancora.

Quando gli Scolopi udirono l'ambasciata del Granduca, rimasero senza fiato. Capivano bene ch'era inutile scervellarsi per le risposte, e non sapendo dove batter il capo, se la presero col cuoco per via di quel tacchino spettacoloso che aveva dato troppo nell'occhio.

— Come? — rispose il cuoco. — Le Loro Signorie non sono rimaste contente?

— Sì, proprio! — esclamò il Padre Guardiano che aveva un'indigestione, come appunto il Granduca sospettava. — Senti un po' che ci capita per colpa tua! — E glielo raccontò.

Il cuoco rimase male, perché se i frati si mettevano in economia perdeva gl'incerti della spesa, e si mise in testa di cavarli d'impaccio. "Loro son dotti — pensò — ma io son furbo, e, in certi casi, val più la furbia d'un somaro che la dottrina d'uno scienziato."

Pensa e ripensa, gli parve d'aver trovato, e, presentatosi al Padre Guardiano che il giorno dopo doveva andare dal Granduca, gli propose di prendere il suo posto, promettendogli di rimediare a tutto.

— E come vuoi tu fare?

— Vostra Signoria mi lasci andare, e si fidi di me.

— Ma, pure, bisogna che io sappia che intendi dire al Granduca.

— Qualche cosa gli dirò, tanto da appianare tutto. Non basta?

— Bastare, basterebbe, ma...

— Allora, ci penso io. Vostra Signoria non si fida?

Per fidarsi, il Padre Guardiano si fidava poco, ma siccome avrebbe pagato chi sa che per non trovarsi a faccia a faccia col Granduca, finì per cedere.

— Sarà quel che Dio vuole.

— Vostra Signoria vedrà, — rispose il cuoco, che era un certo Frittelli.

— Speriamo bene.

— Non ci pensi nemmeno: vedrà.

La mattina dopo, il cuoco Frittelli fece la spesa in mercato come al solito, e, tornato al convento, incominciò a preparare il desinare. Verso le undici, rimboccandosi il grembiule bianco intorno alla vita, vi nascose tra le pieghe un paio di mestoli, un forchettoni e un ramaiolo; si mise addosso una tonaca da frate, e s'avviò alla Villa del Poggio Imperiale.

Quando fu in Porta Rossa, si fermò a comprare una balla intera di lana filata, che si caricò sulle spalle, e poi riprese la strada sino alla villa del Granduca.

— Dite a Sua Altezza che c'è il Padre Guardiano degli Scolopi per quelle risposte che sa. E fu fatto entrare.

Il Frittelli riverì il Granduca alla meglio, perché di istruzione ne aveva pochina, e disse:

— Altezza, son qui per quelle risposte.

— Va bene, — annuì il Granduca. — E, in quella balla, che ci avete?

— Lana filata, Altezza. E è quanto un quarto preciso della distanza fra la terra e la luna. S'è misurata proprio in questi due giorni per compiacere Vostra Altezza.

— Ah, ah? E quant'è? — chiese il Granduca, cominciando a capire che lo spirito fiorentino stava per giocargli un tiro.

— A mente, non me lo ricordo — rispose il Frittelli. — Ma, s'ella vuole, si prende un metro, e si rimisura subito.

— Non importa. Piuttosto ditemi: avete calcolato anche quanto valgo io?

— Sicuro.

— Sentiamo!

— Molto, ma molto, Altezza.

— Cioè?

— Ventinove denari.

— Soltanto?

— Come? Le par poco? Nostro Signore fu venduto per trenta denari, e, a conti fatti, tra lei e nostro Signore, un denaro di differenza, c'è.

A questa uscita, il Granduca non poté far a meno di ridere, e stava per darsi vinto; ma il cuoco seguì:

— E, poi, c'è la risposta anche per la terza domanda.

— Ah, ah? Allora ditemi quello che penso.

Il Frittelli non aspettava altro: si tirò su la tonaca, si sciolse il grembiule bianco, e, cavati fuori i mestoli, il forchettoni e il ramaiolo, rispose:

— Ella pensa di parlare col Padre Guardiano degli Scolopi, e, invece, ella guardi: — brandì i suoi utensili — io sono il cuoco Frittelli!

— E, allora, quando comprate i tacchini da venticinque lire, fate in modo che nessuno vi veda, — rispose, pronto, il Granduca. E congedò il finto Padre Guardiano, rinunciando per sempre a aumentare le tasse agli Scolopi.

GINO VALORI.



IMPERMEABILI

PIRELLI

Fate la minestra
col

Brodo di carne in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso

Provatelo il nuovo tipo

Croce-Stella
ORO

Non aromatizzato

Un sogno realizzato!



Dite la verità! Voi desideravate ardentemente un Grammofono Ortofonico "La Voce del Padrone", ma non sapevate decidervi all'acquisto per il costo necessariamente alto di questi meravigliosi strumenti. E vi si leggeva negli occhi il cruccio di non poter realizzare il vostro bel sogno

Ebbene: il vostro desiderio è stato da noi accolto: un GRAMMOFONO ORTOFONICO

"La Voce del Padrone"

originale, a mobile, esattamente uguale nella tecnica a quelli di maggior costo, è da oggi a Vostra disposizione a un prezzo che solo un miracolo di organizzazione industriale à reso possibile.

Il Grammofono Ortofonico - Modello 145 - à, come i modelli da L. 10.000, lo stesso diaframma (N. 5 A), la stessa tromba interna di nuovo modello, lo stesso braccio acustico amplificatore, e il freno e l'indicatore delle velocità automatici. E', in poche parole, uno strumento perfetto, meraviglioso come rendimento e sorprendente per la purezza dei suoni e delle voci. Esso vien fornito: in mogano finissimo, a lucidatura satinata, a L. 2200
In quercia 2000

Chiedete audizioni gratuite di prova ai nostri Rivenditori o nei nostri Negozi

Soc. An. Nazionale del "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria V. E. 39
(lato T. Grossi)

ROMA - Tritone 89 (unico)



NAPOLI - Via Roma 266-269
Piazza Fun. Centr.

TORINO - Via Pietro Micca 1



Il « Grammofono
Ortofonico »
Modello 145



"La Voce del Padrone"

amerigo

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE RECENTI EDIZIONI TREVES

L'Italia coloniale e Francesco Crispi.

Ignoro se con il suo recente libro *L'Italia coloniale e Francesco Crispi*, Tomaso Palamenghi Crispi abbia particolarmente inteso polemizzare con la settaria interpretazione crociana della politica africana di Crispi, inteso contrapporre al falso Crispi di Croce, il suo Crispi: che è poi il nostro Crispi e infine il vero Crispi, grande italiano che subito dopo l'unità della Patria ebbe intera la visione dell'avvenire mediterraneo e internazionale del nostro Paese. Anche se il Palamenghi non ha avuto questa diretta intenzione polemica, è ugualmente riuscito con il suo libro, e questo ci interessa immensamente, a demolire la immaginaria figura di Crispi traggiata nelle storie scritte dai suoi detrattori, e a ricostruire su documenti l'autentica politica espansionistica e coloniale di Francesco Crispi, e quindi l'autentica figura di Crispi africanista. Questa figura è, in sostanza, quella che gli italiani di fede e di buona fede conoscono: è nettamente impressa nello spirito degli italiani nuovi: è quella che abbiamo sempre grandemente amata e rispettata. Il singolare privilegio che ha il Palamenghi, di costruire i suoi volumi di storia politica e parlamentare su documenti che a lui solo è dato consultare e riprodurre, gli ha permesso anche questa volta di pubblicare un libro che resterà, lungamente vivo, che non potrà essere ignorato da chiunque voglia conoscere con precisione alcuni aspetti salienti della politica coloniale di Crispi, non solo nei suoi riflessi interni, ma anche in quelli internazionali. Guidati da questi pensieri, e ispirandoci a questi sentimenti ormai radicati, mediante la guerra e il Fascismo, in tutto il popolo italiano, accogliamo il nuovo volume documentario del Palamenghi come un contributo chiaro e cospicuo alla ricostruzione di quella verità storica crispiana che è tanta parte della vita politica, morale e militare non solo della piccola Italia della fine dello scorso secolo, ma anche della ben maggiore Italia rapidamente formata e organizzata dopo la morte di lui: di

T. Tomaso Palamenghi Crispi, *L'Italia coloniale e Francesco Crispi*, Milano, Treves, L. 35.

quell'Italia che oggi ha trovato nel Regime la sua piena e attuale misura storica, superiore, per la sua spontanea forza intrinseca e per la vastità delle energie che contiene e degli orizzonti che domina, a qualsiasi particolare concessione astratta, a qualsiasi visione di parte, a qualsiasi sterile nostalgia. Gran parte dello spirito crispiano è nell'Italia d'oggi.

(Copertina della Sov)

R. G.

Lo scandalo delle Baccanti. — Amo le improvvisazioni novecentesche, ma se incontro dei buoni romani all'antica — dico all'antica per intendere: chiari, ordinati nello stile e nell'esposizione, concludenti nelle loro dimostrazioni, perché poi di antico non hanno nulla, ma sono nello spirito perfettamente moderni — traggo un sospiro di sollievo, e constato con soddisfazione che la serietà e l'onestà di intenti esistono ancora nella nostra letteratura narrativa.

Così mi accade per *Lo scandalo delle Baccanti* di Zúccoli, e vorrei additare ai giovani romanziere faciloni e scensafatiche — che non sanno allontanarsi dai loro schemi d'amore e dalle loro rappresentazioni della peggiore società contemporanea — come un esempio questo scrittore dell'antica scuola, della vecchia guardia, ancor vivo e presente, ed intonato allo spirito d'oggi, che trent'anni fa era solo a comprendere il pubblico dei nostri lettori alla dilagante letteratura romanzenca francese che in Italia aveva l'onore di abbondantissime traduzioni.

Dopo aver pubblicato una trentina di romanzi (e ce ne sono di buoni, che restano significativi nella nostra letteratura: *La freccia nel fianco* e *L'amore di Loredana*, *Le cose più grandi di lui*, e *I Druschi*) Luciano Zúccoli lavora ancora con rara buona volontà, e non si limita ai soggetti facili e agli ambienti e agli sfondi da lui ben conosciuti. Già per dare all'Italia un romanzo coloniale, si sforzò di riprodurre l'anima e la mentalità araba in *Alf tebbi*.

Ora, invece, studia l'antichità romana, e per il

1. Luciano Zúccoli, *Lo scandalo delle Baccanti*, romanzo. Milano, Treves, L. 35.

suo ultimo romanzo trova lo spunto in un episodio della vita — serena e travagliata insieme — dell'Urbe, in quello "scandalo", che Tito Livio cita ed illumina nelle sue *Storie*, sugli introduttori del Culto di Dioniso in Roma.

Il Senato vuole severamente troncare le cerimonie occulte di corruzioni, travolgendo nella sua epistola condanna cittadini e stranieri, umili e potenti, donne e uomini.

La ricostruzione romanzenca dello Zúccoli è perfetta e precisa, egli ha saputo scolpire e modellare tipi e figure, narrare vicende, con una abilità artistica poco comune che salva la narrazione dal cadere nel greto e nel pesante. Specialmente nelle sue pagine grandeggia l'idea di Roma possente, della dominatrice che vuole assoggettare il mondo, severa nei costumi, intollerante con gli altri e specialmente con se stessa.

Vera e propria trama di romanzo, contrariamente che in tutti gli altri dell'autore, in questo libro non c'è. Personaggi diversi e vari, caratteristici nei loro lineamenti ben impressi, avvenimenti ed episodi differenti e notevoli, vivamente narrati ed in modo tale da tener desta l'attenzione, ma aleggiati quasi.

Personaggio principale possiamo ben dire che sia Roma, e che tutta la folla dei protagonisti — principi stranieri dissoluti, in ostaggio all'Urbe, uomini politici e guerrieri, usurai e mercanti della Subura, cortigiane — sia tutta creata, e si muova e si agiti nella sua multiforme e proteiforme varietà, per dar vita e risalto a Roma, per dare una idea, certo non totale, ma reale e veritiera, dell'Urbe e della sua potenza.

E con l'Urbe si delineano e grandeggiano figure di suoi uomini, di tribuni e di consoli che sognano solo la grandezza imperiale. Efficacemente è reso Catone, il severo Censoro, e Scipione l'Africano che non si vede e non agisce, appare attraverso la parola d'un protagonista, in una luce vivissima.

Romanzo limpido e piacevole che riuscirà gradito al pubblico che segue il noto romanziere, ed a tutti coloro che cercano un buon libro fra l'abbondantissima produzione narrativa di oggi.

(La Tribuna)

PETRO MORENO-ARCOLEO.

il più bel fonografo
al prezzo più basso

il disco Radio
a lire 12.-

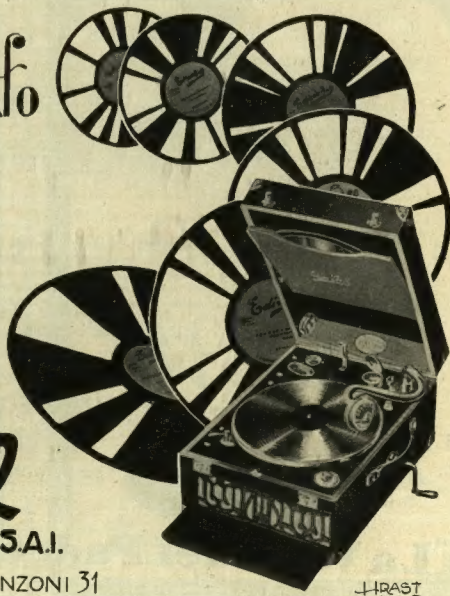
Edison Bell
S.A.I.

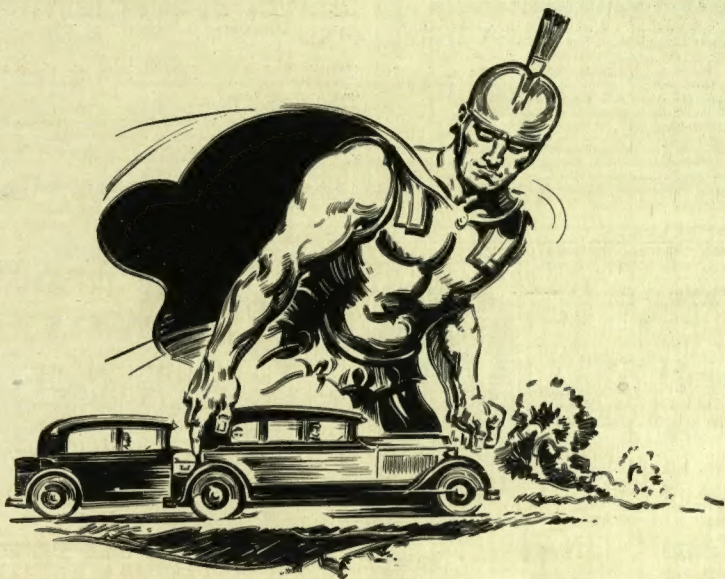
TEL. 64-262

MILANO

VIA MANZONI 31

LIRASI





Aumenterete la potenza della vostra vettura senza aggravio di tasse

Sorpasserete gli altri nelle salite, sarete i primi a liberarvi dagli ingombri, avrete la sensazione di guidare una vettura più veloce, più potente, senza pagare un soldo in più di tasse.

Tuttociò vi sarà consentito usando "Esso" e sarete sorpresi di poterne fare subito la constatazione.

"Esso" permetterà alla vostra macchina di superare le più difficili prove. Provatelo senza indugio.

Esperimentatelo per una o due settimane nelle più diverse condizioni e sarete costretti ad apprezzare veramente le grandi qualità di questo carburante di eccezione.

"Esso" è qualcosa di più della benzina. E' l'estratto di un carburante che permette di superare prove inaspettate.

"Esso" è stato provato ed approvato da migliaia di automobilisti. Sia colle vetture da turismo, che cogli autocarri, che coi velivoli, "Esso" si è rivelato un vero super-carburante.

"Esso" è in vendita presso i fornitori della benzina Lampo. "Esso" è colorato in azzurro allo scopo di distinguerlo dagli altri prodotti.



LA SETTIMANA RADIOFONICA

MILANO nella corrente settimana trasmetterà, in *relais* con Torino, due grandi concerti sinfonici diretti dal maestro Alceo Toni, conosciutissimo in Italia e all'estero come compositore e come direttore. Egli è anche autorevole critico musicale del *Popolo d'Italia*. Nell'ultima settimana del mese verrà allestito il *Faldstuf*. L'edizione sarà curata in modo particolare dalla direzione artistica della Stazione Lombarda, e nel N. 47 del *Radiario*, G. M. Ciampelli parla, con la competenza che gli è propria, del capolavoro verdiano.

ROMA - La nuova Stazione è onda media di 50 Kw., che sarà sentita in un raggio di 70 km. in cristallo e in tutto il resto del territorio nazionale con un modesto apparecchio a tre valvole, darà venerdì 29 novembre, nel quinto anniversario della morte di Puccini, *Turandot*, il canto del cigno del grande compositore ligure.

TORINO martedì 26 corr. darà un concerto di musica da camera e sinfonica diretta dal maestro Godda, con varie novità molto interessanti, e sabato la solita operetta trasmessa in *relais* con Milano a mezzo Stipei cavo Ponti.

GENOVA trasmetterà *La forza del Destino* nelle sere di lunedì 25 e giovedì 28 corr. e prepara per mercoledì 27 la graziosa operetta di Gilbert *La cattedrale di Salsano*.

NAPOLI, oltre a dare come Roma *Turandot*, come opere giocose trasmetterà *Don Pasquale* di Donizetti e la popolarissima operetta *La signorina del cinquantotto*, chiudendo la settimana con *Le campanelle di Cornelli* di Puccini.

BOLZANO continua a diffondere tra le popolazioni allogene la musica dei nostri maggiori e il pensiero della nostra Nazione.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

EUGENIO GARA, redattore capo.

L'uso delle lame da rasoio è una questione di fiducia. Io vi raccomando le mie lame per barba UNIVERSAL

che non sono state eguagliate per la morbidezza del taglio. Esse si adattano alle barbe più dure ed ai peli più sensibili. Il prezzo è di L. 25 per cento lame, porto pagato, con garanzia per ogni lama.

F. W. H. HEGEWALD
HANAU (Germania)

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA
Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico del Nervo
Prodotto Opatopico - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI

il più attivo ed apprezzato dei ferrugini.
Garantisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie



LUIGI CUFALONIERI
Via Boccazza, 4 - MILANO

LA REINE DES CRÈMES
Merveilleuse Crema di Bellezza
PROFUMO SOAVE

In vendita ovunque J. LESQUENDREZ - PARIS

"PRICO" ROMANZO DI C. G. VIOLA
Dieci Lire.

I DOLORI DOPO I PASTI

Se sentite dei dolori di stomaco qualche tempo dopo i vostri pasti, è quasi certo che soffrite d'iperacidità ovvero d'un succo gastrico troppo acido. Questa soverchia acidità provoca la fermentazione degli alimenti, che rimangono come del piombo sullo stomaco e producono dei dolori eccessivamente intensi. Si può allora ottenere un rapido sollievo prendendo un mezzo cucchiaino di Magnesina Bisurata.

In un poco d'acqua, dopo i pasti od allorché i dolori si fanno sentire, la Magnesina Bisurata neutralizza quasi istantaneamente la soverchia acidità, calma la mucosa irritata ed evita i bruciori di stomaco, i crampi, i rinvii acidi, la pesantezza e tutti i malesseri provenienti da un'acidità abbondante. La Magnesina Bisurata, che è innocua e facile da prendersi, si trova in vendita in tutte le Farmacie.

PASTINE GLUTINATE PER BABUINI ED ANIMALI
GLUTINE (contenuto azoto) 25%, raffinata D.M. 17, acido 18-20%
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Libro per i fanciulli:

Un piccolo Lord
di F. H. BURNETT

Con 25 incisioni.

Nuove Lire.

FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

G. A. BORGESE

VIAGGI

AUTUNNO DI COSTANTINOPOLI Pagine d'atlante con 10 vecchie stampe. In-8. Edizione di 1500 esemplari numerati, con 16 riproduzioni di stampe del periodo romantico. L. 30 -

"Pagine di prosa così minutamente lavorate, così perfette in ogni particolare come oggi non se ne sanno più fare."
(Italia che scrive)

LA NUOVA GERMANIA (La Germania prima della guerra) 750

OPERA CRITICA

STORIA DELLA CRITICA ROMANTICA IN ITALIA. Con una nuova prefazione. 9 -
STUDI DI LETTERATURA MODERNA. 9 -

De Sautai, Metastasio, Abba e Garibaldi, il ritorno di Orsini, Arturo Graf, Aldo Palazzeschi, Emilio Gussone, Corrado di Dio, il comitato di Mistral, Mallarmé evoluto, Arturo Rimbaud, Paul Claudel, il Kien di Kipling, Paraf, Gherardo Hauptmann, ecc. 11 -

TEMPO DI EDIFICARE 11 -

Verga, Tosti, E. Praga, Moratti, Pirandello, Papini, Novaro, Gallarati-Sestini, F. M. Maurini, Ravennani, Nicodemi, Errante, Rocca, Da Verona, ecc.
OTTOCENTO EUROPEO 1250

VARIA

ITALIA E GERMANIA. 8 -
L'ITALIA E LA NUOVA ALLEANZA. 3 -
L'ALTO ADIGE CONTRO L'ITALIA. 5 -

Il grande successo che il nuovo dramma "K 41" ha ottenuto all'Olimpia di Milano ha richiamato l'attenzione del pubblico su

LUIGI CHIARELLI

Dell'insigne commediografo la nostra Casa ha iniziato la stampa della Collezione delle opere complete col volume:

JOLLY

COMMEDIA IN TRE ATTI

Edizione aldaia di 2000 copie numerate, delle quali:

7 esemplari stampati su carta "Perusia", contrassegnati da 1 a VII, fuori commercio;

22 esemplari su carta azzurra "Typica", contrassegnati con le lettere dell'alfabeto italiano dall'A alla Z. L. 50 -
936 esemplari su carta "Omega", numerati dal 601 al 2000. 12 -

"Tavole che il music-hall, con le sue bisarrie, i suoi rimbombi, le sue antitesi violente e la falsità ardente delle sue luci, prevalga trionfatore, prepotente, sulle più ordinate e sensate forme di spettacolo, cerchiamo - deve aver pensato l'autore di *Jolly* - di asservirlo alla commedia, di dare alle sue passioni, che la commedia può manifestare, le espressioni esagerate, sintetiche, convulse che hanno tanto fascino sulle folle nuove, e che sono tipicamente rappresentative della vita moderna, dove i *jolly* e i *ridiculi* stridenti acclittanti colori hanno tanta parte. Il dialogo è leggero, mordente, avaro, pieno di svolte impertinenti e grasse; l'autore ha animato di una vita sfuggente la sua commedia e ci ha dato un'impressione di freschezza e di originalità."
(Corriere della Sera)

RENATO SIMONI.

Questo periodico è stampato con inchiostri della Ditta CESARE ROSSI di BOSIA & MOGGI, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)